

Anno 68° - numero 11 - Novembre 2013 • Cheshvan - Kislev - 21 - 1966
Amamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

I MORTI NEL MARE DI LAMPEDUSA. I DANNATI DEL SINAI CHE ARRIVANO IN ISRAELE A FROTTE (80 MILA L'ANNO). TUTTI ALLA RICERCA DI UN RIFUGIO DALLE GUERRE D'AFRICA E DA CONDIZIONI DI VITA INSOSTENIBILI. COME REAGIRE? FINO A CHE PUNTO È GIUSTO SANZIONARE L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA? L'ANALISI DEL CORRISPONDENTE ALDO BAQUIS



Migranti, una questione mediterranea

Attualità / Italia

Parole e qabbala, klezmer e memoria: Jewish and the City, cronache e bilancio

Cultura / Scrittrici

Francesca Segal racconta la Londra ebraica di oggi, riti e miti, amori e dolori

Comunità / Eventi

L'Hashomer Hatzair compie 100 anni: ricordi, riflessioni, cambiamenti

CATENA DI COLLEGAMENTO

If I were a rich man, Ya ha deedle deedle, bubba bubba deedle deedle dum. È l'inizio della concatenazione di pensieri di Topol, il celebre violinista sul tetto.

Cosa si potrebbe fare avendo una somma a disposizione, un pò per sé, ma anche per gli altri?

Agli ebrei da sempre non manca la fantasia, l'altruismo, e la volontà storica di lasciare una traccia del proprio passaggio su questa terra. Questo è anche lo spirito del Keren Hayesod, i cui progetti di Lasciti, Donazioni e Fondi nascono per dare pieno valore alle storie personali e collettive. Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO

numero 11

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Novembre
2013



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, il tema delle migrazioni, degli spostamenti massicci di genti da un luogo all'altro del pianeta, è la questione centrale dei nostri giorni presenti e futuri, il macrotema del destino europeo del ventunesimo secolo. Si calcola che entro il 2050 arriveranno in Europa circa 40 milioni di migranti e stranieri. Che sommati ai 30 milioni (dati Eurostat) che già ci sono oggi, raggiungeranno un totale, nel vecchio continente, di 70-80 milioni. Per quante misure restrittive e sanzionatorie i governi possano adottare, difficilmente si riuscirà ad arginarne la marea, con un'Europa che invecchia e che sempre più appare una zattera di salvataggio per quei dannati della terra che fanno a pugni per salirci, a rischio di lasciarci la vita, come accade, quasi ogni giorno, nel mare di Lampedusa. O come accade in Israele, che condivide lo stesso destino dei Paesi dell'Occidente europeo. Anche qui, arrivano a piedi, dall'Africa, circa 80 mila migranti l'anno (vedi servizio a pag. 6), profughi miserabili del Sudan, perseguitati del Corno d'Africa, o vittime stremate dalla furia islamista degli Al Shaa-bab. Gente a cui Israele appare come l'unica salvezza possibile e che pone il Paese nella stessa linea di complessità politica dei Paesi europei; dotandolo anch'esso, a livello sociale, dell'irrinunciabile corredo di infamie e tragedie. Se da noi la crapula dei nuovi trafficanti di schiavi sono gli scafisti, nel Sinai sono invece le bande di predoni beduini a stuprare, taglieggiare e torturare (per rivenderne gli organi), chi si avventura nel Sinai verso la Terra promessa d'Israele. Tribù nomadi che dal Sudan fino al Sinai truffano, rapiscono, vendono e comprano esseri umani a migliaia (all'arrivo in Israele, divengono un bacino di manodopera in nero per ripagare i debiti del viaggio). Se ai primi migranti, i predoni estorcevano 2-3 mila dollari, i prezzi oggi hanno raggiunto i 20 mila. Ogni sera, il Lewinsky Park di Tel Aviv, si popola di fantasmi che vengono a dormire qui, all'aperto. Israele ha firmato e non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati: ne rispetta lo spirito, ma è a disagio con un'immigrazione non ebraica che minaccia il delicato equilibrio demografico. Come se non bastasse, Israele sta per accogliere l'immigrazione di più di cinque mila ebrei provenienti dall'India, l'alyia in massa dei Bnei Menashe (discendenti dell'antica tribù di Manasse). E ancora una volta, è il problema demografico, quello che più incalza Israele e l'Europa. Come accogliere? Come respingere? Come integrare? Con quali leggi e risorse? Che ci piaccia oppure no, sono queste le domande che abbiamo davanti. Sapendo che ciò che ci aspetta è l'esercizio più difficile che, come esseri umani, siamo chiamati ad affrontare: accettare l'altro, la sua diversità che appare sempre minacciosa, la sua miseria che ci disgiunge, il suo bisogno che ci atterrisce. Ne saremo capaci?

Fiona Diwan

In copertina: Una manifestazione di migranti in Israele, per ottenere più diritti e rispetto

02 • Lettere al Presidente

04 • Prisma
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

08 • Attualità / ITALIA
«Siamo stati, tutti, clandestini», di Ester Moscati

10 • Attualità / FESTIVAL
Parole e qabbala, klezmer e memoria, di Diwan, Myr, Rosadini Salom, Zadik

18 • Cultura / STORIA
Così i tedeschi impararono ad odiare gli ebrei, di Ester Moscati

20 • Cultura / FOTOGRAFIA
Israele ritratto dal vero, di Laura Brazzo

22 • Cultura / PERSONAGGI
Francesca Segal: amori e dolori, gioie e matrimoni nella Londra ebraica di oggi, di Marina Gersony

24 • Cultura / MEDICINA
Anti-age: da Israele le tecniche d'avanguardia, di Fiona Diwan

25 • Cultura / RISCOPERTE
Vigevani, il poeta che scrisse romanzi, di Fiona Diwan

26 • Cultura / LIBRI

28 • Comunità / ANNIVERSARI
100 anni di Hashomer Hatzair. I migliori anni della nostra vita (forse), di Ilaria Myr

33 • Comunità / EVENTI
Adeissima 2013: Donne, una risata vi salverà

40 • Lettere
42 • Piccoli annunci
43 • Note tristi
44 • Note felici
46 • Agenda
48 • Cognomi e parole

attualità Italia

08



attualità Festival

10



cultura Israele

20



cultura Riscoperte

25



comunità

28



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

Walker Meghnagi risponde alle lettere

Ufficio rabbinico, un chiarimento

Caro Presidente, cari consiglieri, scrivo a nome di un gruppo di signori e signore che sottoscrivono con me la presente. Abbiamo appreso, da una risposta del nostro Presidente pubblicata sul Bollettino - a seguito di una richiesta di chiarimenti sui motivi del trasferimento dell'Ufficio Rabbinico -, ...una serie di cose. Primo, e ne siamo felici, che nessuno mette in dubbio l'importanza della presenza dell'Ufficio Rabbinico in via Guastalla. Il nostro Presidente non nega che si tratti di un "simbolo" forte per lui, per noi e pensiamo per molti. Purtroppo però ci conferma anche che le condizioni economiche della Comunità sono tali da costringerci anche... a rinunciare a questo "simbolo". Ecco, sono i conti, bellezza che impongono sacrifici! Può essere, ma noi saremmo più sereni se capissimo cosa vale la nostra rinuncia al nostro "simbolo"; quanto ci si aspetta di risparmiare veramente da questo costoso trasloco. Cerchiamo, conti precisi alla mano, di capire se possiamo non svuotare di presenze e di valore un'istituzione centrale e prestigiosa ma anzi forse traslocare lì alcune iniziative, lezioni... che allo stato attuale sembrano tutte concentrate in zona scuola. Ci piacerebbe un ripensamento sul punto e magari, perché no, un cambiamento di rotta... Grazie. Nanette Hayon, Claudia Shammah, Bruno Piperno, Miriam Camerini, Sara Salvadori, Paola Mortara, Rony Hamau, Luciana Laudi, Silvia Nagel, Arturo Calosso, Claudine Chayo, Betti Guetta, Adriana Goldstaub, Maurizio Ghiretti, Massimo Tabak, Giorgio Sacerdoti, Ruth Migliara, Ermanno Fuchs, Eliana Fuchs, Elsa Tenenbaum, Dvora Ancona, Regina Cohen, Yoram Ortona, Lidia Cevidalli, Settimio Panzeri, Alessandro Levi, Adina Ruth Lowen, Adina Cohen, Paolo Zevi

Gentile Presidente, mi sembra che il problema non sia economico, ma politico: a quale pubblico desidera rivolgersi il nostro Rabbino capo e il suo ufficio? Si perde sempre di più il contatto con Milano, la città, la sua storia, le famiglie che ci abitano da sempre, a vantaggio di quelle comunità che comunque si sentono soltanto sempre qui "di passaggio", il cui mondo inizia da Mycafe e finisce a Tel Aviv... Niente Milano, niente territorio, niente Italia, niente Storia... Miriam Camerini

Caro Walker, da sempre l'Ufficio Rabbinico è sito in Via della Guastalla accanto ai Padri Barnabiti e per consultazioni accanto all'Arcivescovado. Una volta, il Professor Grant (premio Nobel per l'Economia), ebbe a dire che una singola dismissione non potrà mai essere rilevata quale abbassamento di spesa; solo la più oculata organizzazione globale potrà farlo. Massimo Tabak

Gentile Presidente, condivido la perplessità nei confronti di un trasferimento la cui motivazione non è supportata da chiare cifre che garantiscano un reale risparmio. D'altro canto sono, invece, evidenti le perdite in termini di storia, di memoria ma soprattutto di logica distributiva dei luoghi ebraici, logica necessaria in una grande città come Milano. Cerchiamo di non fare della Sinagoga Centrale un guscio vuoto. Grazie e un cordiale shalom, Paola Mortara

Gentile Presidente, attualmente il rabbinato occupa uffici che sono di proprietà della Comunità e si trovano sopra la Sinagoga. Pertanto difficilmente affittabile. Credo che dovremmo chiedere più trasparenza su come pensano di risparmiare... Rony Hamau

Gentile Presidente, fin dai tempi delle discussioni sulla palazzina di via Eupili, mi sono convinto che siano le persone a fare i luoghi e non i luoghi a fare le persone. Nel tempo le persone, che sono vive, cambiano e si spostano, mentre i palazzi non possono seguirle! Tuttavia nel caso di via Guastalla ci troviamo di fronte a un'eccezione. A differenza di altri templi, Guastalla è spesso anche il tempio di chi non "ha tempio" e ha bisogno invece di un luogo dove potersi ritrovare assieme, anche solo per una volta l'anno e poco più. Ha bisogno delle attività sociali e delle cene festive ormai ricorrenti che in tempi recenti hanno ridato vera vita a questo "simbolo". Ma in fondo basterebbe considerare come in Guastalla trovino la sede DUE seggi elettorali (come DUE sono in Soderini - il quinto è in Eupili), per capire l'importanza di questo bacino. David Piazza

Gentile Meghnagi, propongo di convocare una assemblea di Comunità straordinaria allo scopo di confrontarsi apertamente e serenamente

sull'argomento. Cogliamo in questo frangente l'occasione positiva, quella di una partecipazione attiva alla vita comunitaria. A presto, Arturo Calosso

Gentili Signori, sono molto soddisfatto di aver ricevuto tante lettere che denotano un forte interesse per i problemi comunitari. Vorrei però specificare che il Consiglio della Comunità si svolge sempre a porte aperte, a meno che non si debba parlare di questioni relative a singoli individui. Quindi auspico una maggiore partecipazione anche in questa sede. La Comunità ebraica è di tutti i suoi iscritti ed è quindi più che giusto porsi domande e siamo assolutamente disponibili al dibattito. Questo Consiglio, in carica ormai da oltre un anno e mezzo, ha aperto come mai prima un dialogo continuo con gli iscritti e, più di ogni altro in precedenza, ha fatto di via Guastalla il fulcro degli incontri istituzionali; basti pensare a Jewish and the City o alla cena con l'Ambasciatore del Marocco e la comunità islamica Coreis. Siamo quindi assolutamente disponibili ad incontri anche sul tema del futuro dell'Ufficio Rabbinico. Ma mi preme sottolineare una cosa: questa delibera è stata fatta con l'accordo del Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib e mai nessuno ha parlato o pensato di chiudere il Tempio Centrale. Stiamo ragionando sulla migliore decisione da prendere. Partendo dal fatto che il Rabbino Capo trascorre a Scuola due giorni la settimana, vorremmo aprire l'Ufficio rabbinico anche in Comunità, nei giorni in cui Rav Arbib si trova qui, in modo da incrementare la sua possibilità di incontrare gli iscritti. Nei locali della Comunità pensiamo che Rav Arbib avrà più tempo a disposizione per tutti coloro che vivono ormai, per la maggior parte, in questa zona. Vorremmo peraltro non chiudere l'Ufficio in via Guastalla, per la necessità che il Rav avrà di fissare anche lì degli incontri. Siamo assolutamente d'accordo con l'idea di convocare un'assemblea straordinaria in proposito e lo faremo al più presto.



**IL MIO AMORE: LUCA
LA MIA PASSIONE: LA VESPA
LA MIA MUSICA: RADIO MONTE CARLO**



RADIO MONTE CARLO
Musica di Gran Classe

In breve

FMI: Israele a +3% nel 2013

L'economia israeliana dovrebbe registrare, nel 2013, una crescita del 3,8%, e nel 2014 del 3,3%: questa la previsione del Fondo Monetario Internazionale, diretto da Christine Lagarde, nell'ambito delle stime economiche mondiali per i prossimi due anni e mezzo.

Il risultato dello Stato Ebraico è in controtendenza rispetto all'andamento di quasi tutte le altre nazioni del Medio Oriente, mentre è quindi di poco superiore a quello medio della produzione mondiale, che secondo l'FMI, si amplierà solo del 2,9%, registrando il risultato più basso di crescita dal 2009.

«Mentre la crescita nei Paesi sviluppati ha subito un impulso, quella nei Paesi in via di sviluppo si è invece rallentata», ha spiegato l'economista del FMI Olivier Blanchard.



Roma / Incontro tra Bergoglio e Di Segni

Papa Francesco: "Bisogna estirpare l'antisemitismo"

«È una contraddizione che un cristiano sia antisemita. Le sue radici sono ebraiche: un cristiano non può essere antisemita. Coltivare sentimenti antisemiti è una grave offesa a Dio»: questo è quanto ha dichiarato papa Francesco durante la visita di una delegazione della Comunità ebraica di Roma, avvenuta ai primi di ottobre, in occasione dei 70 anni dalla deportazione degli ebrei romani. Papa Francesco ha ricordato che, per le comuni radici che ebrei e cristiani posseggono, la mala pianta dell'antisemitismo deve essere bandita ed estirpata senza indugi. «Ricorderemo tra pochi giorni il 70esimo anniversario della deportazione degli Ebrei di Roma - ha detto il Papa -. Faremo me-



moria e pregheremo per tante vittime innocenti della barbarie umana, per le loro famiglie. Sarà anche l'occasione per mantenere sempre vigile la nostra attenzione, affinché non riprendano vita, sotto nessun pretesto, forme di intolleranza e di antisemi-

tismo, a Roma e nel resto del mondo». Già da cardinale, in Argentina, Bergoglio aveva coltivato il dialogo con la comunità ebraica locale, grazie anche alla sua amicizia personale con il rabbino Skorka, sfociata anche in un libro a quattro mani.

Negare la Shoah è un reato

Alla vigilia del 70° anniversario della deportazione degli ebrei di Roma (16 ottobre 1943) - mentre si svolgevano le contestate esequie di Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine - la Commissione Giustizia del Senato, con un accordo bipartisan, ha detto sì al reato di negazionismo. «Fuori dei casi di cui all'articolo 302, se l'istigazione o l'apologia di cui ai commi precedenti riguarda delitti di terrorismo, crimini di genocidio - si legge nel testo che modifica l'articolo 414 del Codice penale - crimini

contro l'umanità o crimini di guerra, la pena è aumentata della metà. La stessa pena si applica a chi nega l'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità». Per chi nega la Shoah è prevista la reclusione fino a cinque anni. In caso di apologia e istigazione a delinquere, si prevede un'aggravante di reato che porta la pena fino a sette anni e mezzo. L'emendamento è stato firmato da tutti i gruppi della commissione di Palazzo Madama, tranne che dalla Lega Nord e dal Psi Enrico Buemi.



Hannah Montana contro la "vecchia industria musicale ebraica"

Era la biondina con la faccia da angelo che impersonava Hannah Montana nella famosa serie tv della Disney; oggi, invece, la cantante e attrice americana Miley Cyrus fa parlare di sé per il suo look, le sue azioni e le dichiarazioni a dir poco trasgressive. A fare notizia è ora la sua ultima affermazione rilasciata al sito Hunger Tv: alla domanda «come si sente a essere la donna più famosa del mondo oggi?», ha risposto: «Nei giornali, nei film e nella musica sono uomini più vecchi di 40 anni a decidere cosa piace ai giovani. Non deve invece essere un uomo ebreo di 70, che non si muove mai dalla sua scrivania, a dovermi dire cosa i giovani vorrebbero ascoltare nelle discoteche».

Alla premier danese la medaglia Raoul Wallenberg

Il Primo Ministro danese Helle Thorning-Schmidt ha ricevuto la Medaglia del Centenario Raoul Wallenberg dall'omonima Fondazione, in nome dei danesi che contribuirono a salvare migliaia di ebrei in Danimarca nel 1943. La missione della Fondazione Internazionale Raoul Wallenberg è quella di investigare, preservare e promuovere il ricordo di Raoul Wallenberg e altri salvatori danesi, che durante la Shoah e altri conflitti, si impegnarono in difesa dei perseguitati.

Stoccolma / Premiati diversi scienziati ebrei

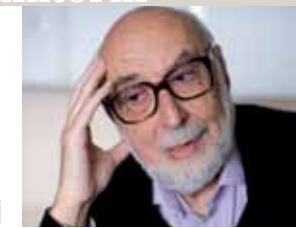
Premi Nobel ancora più speciali

Un belga sopravvissuto alla Shoah e due ebrei sono fra i vincitori dei premi Nobel 2013. Quello per la fisica va a François Englert, scopritore negli anni '60 dell'esistenza del bosone (la particella grazie alla quale esiste la massa), confermata solo nel 2012 dal Cern di Ginevra. Nato nel 1932 in una famiglia ebraica osservante di Bruxelles, quando nel settembre del 1943 cominciò la Aktion-Iltis per la deportazione degli ebrei belgi, Englert riuscì a nascondersi sotto falso nome in vari orfanotrofi dei dintorni di Bruxelles.

Dopo la guerra Englert proseguì gli studi a Bruxelles, prima laureandosi in ingegneria elettromeccanica e poi prendendo un dottorato di ricerca in Fisica presso l'Université Libre de Bruxelles.

Sono invece l'austriaco Martin Karplus, il britannico Michael Levitt e l'israeliano Arieh Warshel (gli ultimi

due ebrei) i tre premiati con il Nobel per la Chimica 2013 "per lo sviluppo di modelli multiscala per i sistemi chimici complessi". Con i loro studi, realizzati negli anni '70, i tre scienziati hanno posto le basi per i programmi usati oggi in tutto il mondo per comprendere e prevedere i processi chimici. Arieh Warshel, 73 anni, è impegnato all'University of Southern California a Los Angeles. Nato nel 1940 in Israele, nel Kibbutz Sde-Nahum, Warshel, doppia cittadinanza israeliana e statunitense, ha anche svolto attività di ricerca in Israele al prestigioso istituto Weizmann, a Rehovot. Michael Levitt, 66 anni, cittadino britannico nato in Sudafrica, a Pretoria, lavora alla Stanford University in California. Nel 1971 si era trasferito in Gran Bretagna dove ha lavorato all'Università di Cambridge.



Dall'alto: François Englert e Michael Levitt

In migliaia al funerale di Rav O. Yosef

Più di 700mila persone hanno preso parte ai funerali del rabbino sefardita Rav Ovadia Yosef, tanto che la bara, attornata da migliaia di ebrei ortodossi, ha impiegato quasi quattro ore a raggiungere il cimitero. Secondo il Centro di statistiche, almeno un ebreo su 10 in Israele ha partecipato al suo funerale. Ovadia Yosef, 93 anni, era nato a Baghdad nel 1920, ma a quattro anni si era trasferito con la sua famiglia a Gerusalemme. Grande conoscitore della Torà, la sua fama è legata anche all'essere fra gli ispiratori e il "padre spirituale" del partito Shas, che dopo essere stato per 30 anni al

governo, è oggi all'opposizione. Fra le sue dure dichiarazioni in riferimento al conflitto israelo-palestinese, si ricorda la frase pronunciata nel 2005, quando l'allora premier Ariel Sharon programmò il ritiro unilaterale da Gaza: "Dio lo colpirà con un colpo e morirà; egli dormirà e non sarà sveglio". (In seguito Sharon è stato colpito da un ictus ed è ancora oggi in coma). Nel 2009, poi, alla visita di Benedetto XVI in Terra Santa, proibì a tutti i membri dello Shas di essere presenti agli incontri col pontefice per non cadere nel peccato di "idolatria".





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

«**C**i sentiamo sotto occupazione, prigionieri a casa nostra. La polizia ormai esita ad entrare nei nostri quartieri. Siamo esposti a possibili attacchi di immigrati africani, a volte anche ubriachi. Le notti sono ricche di incognite, e i nostri anziani preferiscono allora chiudersi in casa»: queste le voci che giungono sempre più di frequente dagli abitanti di rioni proletari a Tel Aviv, o ad Arad, o a Eilat, dove più tangibile è la presenza di immigrati clandestini dall’Africa.

Per lo più provengono dal Sudan o dall’Eritrea. In genere sono arrivati al termine di una lunga marcia, durante la quale hanno attraversato l’Egitto e il deserto del Sinai. Molti hanno alle spalle storie traumatiche: sono stati rapiti da bande di beduini del Sinai, che hanno imposto il pagamento di un riscatto.

In base alle convenzioni internazionali, Israele ora non li può rimandare nei loro Paesi di origine (specialmente in Sudan e in Eritrea, dove rischiano di essere passati per le armi), e Paesi terzi non si offrono di accoglierli. Organizzazioni umanitarie suggeriscono di sparpagliarli in zone diverse del Paese e di utilizzarli come forza lavoro: nei campi, negli alberghi, nelle pulizie domiciliari o nell’edilizia. In questo modo, si afferma, non sarebbero costretti di fatto a trascorrere le loro giornate in strada e non sarebbero sospinti verso una vita di espedienti che include anche piccoli furti (telefonini, biciclette, ecc.) per mantenersi in vita.

Ma un’occhiata alle statistiche degli ingressi, negli anni scorsi, ha destato a Gerusalemme grande allarme. Più in Africa si spargeva la voce che in Israele era stato trovato il modo di guadagnare, sia pure con difficoltà, cifre concrete, più il numero dei nuovi migranti cresceva: e a ritmo geometrico.



Migranti, c’è anche una questione israeliana

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Netanyahu: «I migranti africani possono diventare una marea, vanno arginati». Ma la Corte Suprema rigetta l’emendamento parlamentare che inasprisce le pene per l’immigrazione clandestina. E intima di non offendere i diritti e la dignità umana.

Israele è l’unico Paese occidentale che possa essere raggiunto via terra dall’Africa. Per “tamponare la falla” il premier Benjamin Netanyahu ha dunque ordinato la costruzione in tempi serrati di un reticolato lungo 250 chilometri, in terre aspre e scoscese, fra il Sinai egiziano ed il Neghev. L’opera è stata completata all’inizio di quest’anno. Poi sono state approvate nuove leggi che vietano agli israeliani di dare lavoro ai migranti e che proibiscono a questi ultimi di spedire fondi all’estero.

Infine, a giugno, è stato approvato un emendamento che prevede la reclusione fino a tre anni per chi sia entrato in Israele clandestinamente. Un

provvedimento “molto sgradevole”, hanno ammesso gli stessi legislatori: ma concepito allo scopo di “arginare la marea”, di dissuadere legioni di nuovi aspiranti migranti dal mettersi in marcia verso la Terra Promessa. In queste condizioni, a settembre, è giunta però la perentoria decisione della Corte Suprema di Gerusalemme di considerare incostituzionale quell’emendamento. Con parole severe, i giudici hanno stabilito che una legge del genere non ha diritto di esistere in Israele: non si concilia con le sue leggi fondamentali, offende il diritto basilare dell’uomo alla libertà e alla dignità, in ogni modo non ha alcuna proporzione con



Nelle immagini, le manifestazioni dei migranti africani (senegalesi, sudanesi, eritrei...), avvenute in molte città d’Israele per ottenere la richiesta di asilo; migranti in fila indiana mentre attraversano il Sinai, a piedi dall’Africa verso la Terra promessa, Israele. In basso, un controllo lungo la frontiera che costeggia il deserto del Sinai.



quanto addebitato ai migranti. Per le organizzazioni locali che si battono per la difesa dei diritti civili (Acri, Amnesty International) è stata una giornata di tripudio: nella storia di Israele solo altre dieci volte la Corte Suprema aveva bacchettato così duramente il parlamento. I partiti della destra nazionalista hanno invece biasimato i giudici. Secondo il ministro dell’edilizia Uri Ariel (Focolare ebraico), la Corte Suprema ha di fatto «legato le mani al governo nella sua lotta contro l’immigrazione illegale».

Analogo la sensazione dell’ex ministro degli interni Eli Yishay (Shas) secondo cui quel drastico emendamento da lui fortemente voluto - ossia i tre anni di reclusione - aveva essenzialmente uno scopo di deterrente. «Adesso masse di africani si metteranno in moto verso Israele», ha avvertito. «Vogliamo proprio che entrino? Sarebbe la fine dello Stato ebraico. Non possiamo suicidarci nel nome della democrazia».

Alla sentenza della Corte Suprema - che ha ordinato al parlamento di elaborare una nuova legge sull’immigrazione ispirata a principi più umani - sono seguite manifestazioni di protesta nei rioni dov’è più marcata la presenza degli africani. «I sudanesi la fanno da padroni», hanno lamentato quegli attivisti «Qui regna la violenza, abbiamo paura. Se i giudici di Gerusalemme avessero trasferito i loro uffici qua per soli tre giorni, si sarebbero espressi diversamente». Secondo le stime ufficiali, in Israele vivono adesso 60-70 mila immigrati

clandestini provenienti dall’Africa. Malgrado le accese proteste delle organizzazioni per i diritti civili, Netanyahu cerca di rimpatriarli: se non nei Paesi di origine, in altri Paesi africani che sarebbero disposti ad accoglierli in cambio di aiuti economici (e forse anche militari) di Israele.

I severi moniti giunti dai nove giudici della Corte Suprema sono stati registrati dal governo di Netanyahu, che adesso opera alla Knesset per elaborare un nuovo emendamento alla legge sull’immigrazione. Ma la politica del governo israeliano - ha chiarito il premier alla Knesset ad ottobre - non cambia. «Noi - ha esclamato con orgoglio - siamo riusciti a bloccare del tutto il fenomeno dell’immigrazione (dall’Africa, ndr). Negli ultimi sei mesi il numero dei migranti entrati in Israele è stato ‘zero’. Israele è l’unico Paese occidentale che è riuscito ad assumere il controllo sull’immigrazione illegale attraverso i propri confini: un fenomeno - ha avvertito - che avrebbe messo in pericolo il carattere ebraico e democratico del nostro Paese».

In anni passati gli immigrati, secondo Netanyahu, giungevano al ritmo di 3.000 al mese. Poi si è arrivati anche a 6.000: dunque si stavano raggiungendo cifre da 80 mila immigrati all’anno. «E se questo fenomeno fosse proseguito indisturbato per un decennio, cose ne sarebbe stato di noi?» ha retoricamente chiesto ai deputati della Knesset.

Il suo governo non si accontenta di aver per ora fermato la falla, ma opererà - ha promesso - per espel-

lere quanti sono riusciti ad entrare illegalmente in Israele. «Mi rendo ben conto delle sofferenze patite dagli abitanti dei quartieri popolari di Tel Aviv sud, e di altre zone in Israele. Prima di completare la Barriera sul Sinai mi sono recato a Eilat, ho incontrato la gente là e piangevano: davvero, piangevano. Allora prometto che così come abbiamo fermato i migranti in arrivo, espelleremo quelli che sono già qua».

Il suo governo, ha anticipato, ricorrerà ad un insieme di leggi economiche e di attività internazionali “energetiche”, corredate dalla costruzione di “campi di accoglienza” (vere e proprie prigioni allestite anche in zone remote e poco ospitali, come a Ketziot nel Neghev). Da un lato, ha garantito Netanyahu al parlamento, le linee guida della Corte Suprema saranno rispettate. Ma dall’altro, Israele non intende rinunciare al controllo totale sui propri confini. ☛



Oltre trecento migranti morti nelle acque di Lampedusa in ottobre. Ma è solo la più grande, di tante tragedie che si susseguono da anni. Che cosa dice la Torà sui doveri verso lo straniero, e sull'obbligo di salvare chiunque sia in pericolo



«Siamo stati, tutti, clandestini»

di Ester Moscati

A Lampedusa si è andati oltre. «Per non incorrere nelle sanzioni di legge che colpiscono chi aiuta i migranti in quanto clandestini, si è mancato ad uno dei precetti fondamentali della Torà, salvare la vita umana. - dice Rav Adolfo Locci. - Soccorrere chi è in pericolo di vita viene prima di ogni altra considerazione, di ogni legge umana e di ogni remora. Se si perde il senso di questo precetto, per il quale nell'ebraismo è consentito trasgredire anche le norme dello Shabbat, non c'è più percezione dei valori umani». Ma chi è lo straniero per la Torà, come ci si deve comportare nei suoi confronti? Quali doveri abbiamo? «Nella Torà vengono usati diversi termini: *zàr*, estraneo, *gher*, straniero residente, *nochrì*, forestiero. C'è una diversità di diritti e doveri. Ma il rispetto e l'accoglienza sono dovuti a tutti. Gli stranieri erano chiamati 'barbari' dai romani, prendendo a prestito il termine greco *barbaros* che significa balbuziente, colui che parla una lingua incomprensibile. È quindi la differenza linguistica che allontana, come narra la storia della Torre di Babele. Ma il Talmud, nel trattato Sanhedrin dice che l'uomo è stato creato solo, perché nessuno potesse dire all'altro 'mio padre era più grande del tuo'. E a volte,

sui principi e sui valori, ci si capisce meglio con chi non parla la stessa lingua. È come se Dio avesse voluto creare piani diversi, più profondi di comunicazione tra gli uomini». «Come un vostro concittadino sarà per voi lo straniero che risiede con voi e lo amerai come te stesso perché stranieri eravate in terra d'Egitto...». Le parole del Levitico, capitolo 19, versetto 34 sono chiare «Il popolo ebraico si è trovato molte volte nella sua storia nella condizione di fuggiasco. - spiega Rav Roberto Della Rocca - Siamo quindi nella condizione di comprendere anche psicologicamente chi è costretto a lasciare la propria terra per via della guerra o della povertà. Ma c'è di più. Nel salmo 119 David dice 'Io sono straniero in terra'. Essere stranieri è una condizione esistenziale. Attenzione, non dell'ebreo, come si potrebbe pensare. Siamo stati per secoli indicati come 'erranti' 'popolo dannato all'esilio'. È una condizione esistenziale di tutta l'umanità. Tutta l'umanità è in un certo senso 'di passaggio' su questa terra. E chiunque può trovarsi nella condizione di migrare, o ad aver bisogno di rifugio. Sappiamo che cosa ne sarebbe stato di noi se nel 1943 qualcuno non ci avesse accolti, se non avesse aperto le sue porte». «*Gher*, straniero, ha la stessa radice di *gar*, abitare. Questo ci dice alcu-

ne cose sul rapporto tra l'uomo e la terra. C'è un'etica dell'abitare in un luogo, che va oltre la mera occupazione della terra ma prevede che si instauri un rapporto, una relazione armonica. La Torà ci dice di amare lo straniero. Diversamente dal versetto che prescrive di amare il prossimo, che in ebraico va letto correttamente "ama per il tuo prossimo", intendendosi "desidera per il tuo prossimo ciò che desideri per te stesso", verso lo straniero il precetto è proprio "ama lo straniero". Ma oggi su questo si fa molta retorica. Di fronte alla tragedia dei migranti nel nostro mare abbiamo sentito la parola "vergogna". D'altra parte si cerca di reprimere il fenomeno, mentre l'impegno dovrebbe essere quello di prevenire, agendo su diversi fronti. È molto facile fare demagogia populista. Ma amare lo straniero, come prescrive la Torà, amare l'uomo nella sua dignità profonda implica il concetto di *tzedakà*, giustizia. Implica offrirgli casa e lavoro. Non farlo vivere di elemosina, ma dargli una dignità. E allora dobbiamo sapere quanto questa "civilissima" Europa è in grado di fare. Va creata prima una cultura dell'accoglienza e avere il coraggio di aprire le porte nella piena consapevolezza di ciò di cui questa gente ha bisogno».



di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

Fa bene alla pelle ed ai capelli, viene largamente usato in cosmetica, abbassa il livello del colesterolo e combatte le malattie cardiache, è un prezioso antiossidante e molto altro ancora, e come se non bastasse è saporito e utilissimo in cucina. Stiamo chiaramente parlando dei frutti e dei derivati dell'albero dell'olivo, una delle sette specie agricole ricordate nella Bibbia quali parte integrante della vegetazione di Eretz Israel.

L'olivo ed il suo olio sono stati da sempre parte fondamentale dell'agricoltura e della cucina locale sin dall'antichità, così come molte sono le simbologie a lui legate: il ramoscio d'olivo portato dalla colomba sull'arca a testimonianza della fine del Diluvio Universale e divenuto così simbolo della pace; l'uso che se ne faceva per ungere i re d'Israele; lo stesso Messia che verrà unto con l'olio d'oliva al suo arrivo in questa terra.

L'olivo non è chiaramente tipico solo della zona di Israele, ma è presente in tutta la zona del bacino mediterraneo, dalla Spagna fino al Marocco passando per Francia, Italia, Grecia, Siria, Giordania e molti altri ancora sino ad arrivare ad un totale di 15 nazioni.

Da questa diffusione trasversale, multietnica e multiculturale, l'Unesco ha realizzato un progetto denominato "Le vie dell'olio del Mediterraneo", un programma che sfruttando questo elemento comune favorisca la convivenza pacifica dei popoli della regione.

Il promotore di questa iniziativa in Israele è Itzhak Eldan, ex ambasciatore all'Unesco ed al Consiglio di Europa con base a Strasburgo. Eldan è stato coadiuvato in questa iniziativa dall'ex direttore dell'associazione dei coltivatori di Olivo israeliani, Amir Salman Hassan, deceduto pochi mesi prima di vedere la realizzazione del progetto. La storia di

Il frutto tipico dell'area mediterranea diventa oggi un progetto Unesco per la convivenza tra i popoli della regione

Tutte le vie dell'oro verde portano alla pace

di Luciano Assin

Hassan, israeliano di origine drusa, è particolarmente dolorosa, in quanto una delle sue figlie è morta in seguito ad un attentato suicida sull'autobus sul quale viaggiava. È quindi ancora più significativo il messaggio di pace e di convivenza fra i popoli che questo progetto assume in Israele.

Le vie dell'olio israeliane sono attualmente quattro: due in Galilea, una nella zona costiera del Paese e la quarta nella zona desertica del Neghev dove il clima e l'acqua presente nel sottosuolo producono un olio con un tasso di acidità particolarmente basso.

Ogni anno vengono aggiunti ai percorsi esistenti villaggi drusi, arabi, kibbutzim e moshavim legati all'economia dell'olio e attivi nella coesistenza fra i diversi gruppi. Quest'anno anche Sasa è stato inserito in questa particolare lista, soprattutto grazie all'instancabile lavoro di Edna e Yehuda Calò-Livne, creatori

della cooperativa teatrale Bereshit la Shalom, che fa del lavoro educativo multietnico il suo cavallo di battaglia. (www.beresheetlashalom.org/)

Tutta la zona della Galilea sta aspettando le prime piogge per cominciare il periodo della raccolta, i frantoi sono stati ripuliti e visto che il Massik è soprattutto un avvenimento familiare, tutti sanno che dovranno tenersi liberi da incombenze professionali e no, e dedicarsi alla raccolta, per poter godere dell'oro verde, la vera spina dorsale della cucina locale.

Nei paesi della zona tutti gli abitanti, dagli ottanta in su, giurano che il merito della loro longevità è dovuto esclusivamente all'olio d'oliva, consumato qui in quantità industriali, e visto che si tratta di qualcosa di veramente buono e saporito non c'è alcun motivo di mettere in dubbio la loro parola.

Peccato per tutti quelli che non ne sopportano neanche l'odore...





Parole e qabbala, klezmer e memoria

di F. Diwan, I. Myr, E. Moscati, G. Rosadini Salom, R. Zadik

Quattro giorni di tutto esaurito per la prima edizione del Festival Jewish and the City sul tema dello Shabbat, quasi 15 mila presenze, "un successo che è stata una sorpresa", dice l'Assessore alla cultura Daniele Cohen. Da Marek Halter a Erri De Luca, da Susanna Camusso a Daniel Sibony..., eventi, incontri, personaggi. Ecco la cronaca

Volano le note del bando-neon, tra le centinaia di kippot e papaline nella sala: la melodia è quella del celeberrimo *Libertango* (1974), di Astor Piazzolla. Un'immagine insolita, lievemente surreale, specie se pensiamo di essere nella Sinagoga Centrale di via Guastalla per il Festival Internazionale di Cultura ebraica *Jewish and the City*, dedicato al tema dello Shabbat, che si è svolto dal 29 settembre al 1 ottobre 2013, prendendo il via in un Tempio gremito oltre ogni dire, il tutto esaurito per l'inaugurazione che si è aperta proprio con il musicista e compositore israeliano Omer Meir Wellber. Con la sua prodigiosa fisarmonica, Wellber ha sorpreso e incantato tutti proprio per la coraggiosa scelta di un tango argentino, «musica che ho preferito rispetto alle più scontate melodie russe o francesi, che trovavo malinconiche e depressive, e a mio avviso non troppo adatte a celebrare la gioia e il messag-

gio di questo Festival, oggi alla sua prima edizione», ha detto il giovane direttore d'orchestra, virtuoso di vari strumenti e enfant prodige del mondo musicale contemporaneo, - anche per la sua giovane età, 31 anni -. Presentato da Valeria Cantoni di TrivioQuadrivio, che ha organizzato in modo mirabile l'intero Festival, Wellber ha sottolineato il parallelismo di approccio tra musica e testo biblico: «la lettura musicale somiglia alla lettura del pensiero religioso ebraico. Senza l'ascolto non esiste musica, senza orecchio non esiste testo sacro o letterario. Entrambi gli ambiti partono da un testo, prevedono un'interpretazione e non possono prescindere dall'ascolto. La Torà non è forse ascolto? E quante esperienze del divino, nella cultura ebraica, non sono forse state date al popolo ebraico attraverso l'orecchio? Non è scritto forse "Il popolo vide le voci sul Sinai"? E sottolinea che senza ascolto non c'è momento sacro, religioso o musicale

che tenga. Ecco perché occorre, per capire lo spirito dello Shabbat, rieducare l'orecchio che è tornato a essere oggi un po' primitivo rispetto a occhio e sguardo che invece predominano nella nostra civiltà dell'immagine. Anche la sera prima, al Teatro Franco Parenti, il filosofo Haim Baharier si era confrontato con lo psicoanalista Vittorino Andreoli, su *Lo shabbat non è una domenica che cade di sabato*. Ricordi di giovinezza, riflessioni sulle Scritture, qualche accenno polemico alle Encicliche papali che parlano del "Sabato farisaico" (Giovanni Paolo II): un incipit di festival in verticale, ben orchestrato da Andreè R. Shammah che conduceva il ping pong dialettico tra i due.

LA VOCE DELLE ISTITUZIONI

Numerosa in sinagoga la presenza delle autorità cittadine con in prima fila il sindaco Giuliano Pisapia che ha seguito fino alla fine la Lectio magistralis tenuta dallo scrittore e fondatore di *Sos Racisme*, difensore planetario dei diritti umani e civili, Marek Halter. Presenti il Presidente della provincia, Guido Podestà, i Consiglieri comunali Paola Bocci e Ruggero Gabbai, l'Assessore alla cultura Filippo del Corno, l'Assessore al Commercio Franco D'Alfonso, il Vice-Presidente della Regione Mario Mantovani, il prefetto Francesco Paolo Tronca, l'Imam Sergio Pallavicini, il questore Luigi Savina, il colonnello Longo, alcuni esponenti della Curia arcivescovile milanese e numerose altre personalità. «Questo Festival è l'esito di un cammino che la città di Milano e il mondo ebraico stanno intraprendendo insieme già da tempo. Il sogno era quello di portare a Milano, metropoli che è il vero cuore culturale del nostro Paese, un evento di levatura europea e internazionale, che desse omaggio alla città e al grande patrimonio culturale ebraico», ha dichiarato nel discorso inaugurale l'Assessore alla Cultura della Comunità Ebraica, Daniele Cohen. Ha preso subito dopo la parola sulla tebà il Presidente della

Nella pagina accanto: il filosofo Haim Baharier e lo psicoanalista Vittorino Andreoli nella serata inaugurale di Jewish and the City al Teatro Franco Parenti. In basso, il Tempio maggiore gremito di pubblico; il dibattito alla Fondazione Corriere su "Etica del riposo, etica del lavoro". Più sotto, una moviola di volti e eventi del Festival.

Comunità, Walker Meghnagi che ha sottolineato quanto il patrimonio culturale ebraico, a dispetto della sua storia millenaria, non sia affatto una reliquia del passato ma anzi, qualcosa di vivo, attuale e universale, da far conoscere e far condividere con le altre culture. «Voglio ricordare che la Comunità ebraica è parte integrante da venti secoli della storia del nostro Paese, dimostrando di essere capace di integrarsi e assimilarsi al mondo circostante senza mai appiattirsi ad esso. Tutti insieme, oggi, dobbiamo batterci affinché ci siano sempre culture di minoranza, vera cartina di tornasole di uno Stato moderno e democratico». Un ringraziamento per i discorsi e per il festival è venuto anche dal Sindaco, Giuliano Pisapia: «queste parole riconfermano la volontà di raggiungere insieme gli stessi obiettivi. Sì, questo è un sogno che si è avverato. Sono orgoglioso di essere qui, in questo viaggio culturale dove si abbracciano culture diverse».

«Non ci si può sentire cristiani senza sentirsi anche ebrei, generati dallo stesso seme e dalla stessa fede nel Dio unico, un seme di dialogo e di pace». Anche per Guido Podestà, Presidente della Provincia, «si tratta di guardare insieme alla prospettiva di crescita di questa città. Il patrimonio culturale ebraico è parte integrante di questo Paese. Sono colpito dai temi di alcune delle conferenze del Festival, specie quelle dedicate alla Natura, tema centrale nel pensiero religioso cristiano ed ebraico».

Il Festival ha quindi preso il volo registrando il tutto esaurito per quasi quattro giorni, un successo di migliaia di presenze (le cifre finali dei conteggi arrivano a 15 mila presenze). Conferenze, dibattiti, incontri, performance, hanno animato i cortili della Rotonda della Besana e le sale dell'Università Statale, della Fondazione Corriere, dell'Umanitaria, delle Gallerie d'Italia, dello Spazio Open Care, del Tempio, del Memoriale della Shoà il cui Auditorium è stato inaugurato per l'occasione. In totale,

oltre 40 eventi, 90 ospiti e 11 luoghi in giro per la città.

MUSICA ED ENTUSIASMO

La melodia di *Adon Olam* vibra nell'aria tiepida della notte milanese: è il Trio Nefesh che, con una musica di liberazione e di gioia, suggella la conclusione - il primo ottobre -, del *Festival Jewish and the City*. Sotto i portici e sul prato della Rotonda della Besana a Milano, l'allegria della musica klezmer è esplosa in un concerto all'aperto portando vita in questo sito che fu un lugubre ossario cittadino, luogo di pestilenza e morte laddove stasera invece si celebra la vita e la volontà degli ebrei di rappresentare se stessi, il proprio patrimonio, il proprio pensiero e la sua storia millenaria. Poco prima, lungo la strada, gli ottoni squillanti, i fiati e le percussioni del gruppo Nema Problema avevano accompagnato, in un concerto itinerante, la gente che sfollava da via Guastalla, dopo la Lectio Magistralis del filosofo e pensatore francese Marc-Alain Ouaknin. E ancora musica, con la chitarra prodigiosa di Emanuele Segre che aveva incantato tutti, nel Tempio Centrale, con le musiche di Weiss, Giuliani e Castelnuovo-Tedesco.

«Un successo che è stata una felice sorpresa. È stato il Primo festival ebraico a Milano e quindi non potevamo sapere a priori come sarebbe andata. Oggi è fondamentale non disperdere questo capitale di entusiasmo: dobbiamo moltiplicare il significato di questo successo anche tra gli iscritti della nostra Comunità. L'obiettivo iniziale era quello di comunicare su due livelli, quello interno,

più ebraico, e quello esterno, milanese. E consolidare il legame vitale tra la Comunità ebraica e la città», spiega Daniele Cohen.

Dal vivace dibattito sulla Creazione alla luce della teoria darwiniana e della tradizione ebraica, all'Università Statale, tra Giulio Giorello, Rav Gianfranco Di Segni, Domenico Scarpa, a quello sulla storia e sulla lingua ebraica avvenuto nella stessa sede con lo storico della letteratura Alessandro Guetta e Giovanni Filoramo, docente di Storia del Cristianesimo, fino al confronto su "Shabbat è femminile", alle Gallerie d'Italia, panel sul ruolo del femminile nella Torà, nella Qabbala, nella tradizione ebraica, con Gheula canarutto e Yaron Pinhas. Tutto esaurito anche qui, non diversamente dall'evento riservato agli insegnanti delle scuole e tenuto da David Piazza che, magistralmente, ha spiegato che cosa la pratica e la conoscenza del significato profondo dello Shabbat può insegnare ai non-ebrei.

Molto stimolante il confronto alla Fondazione Corriere su *Etica del lavoro, Etica del riposo* con Susanna Camusso, segretario della CGL, Donatella Di Cesare, docente di filosofia teoretica, David Meghnagi, docente di psicologia e Andrea Guerra, AD di Luxottica, in un dibattito molto fitto e ben condotto da Stefano Jesurum. O ancora il confronto tra Gherardo Colombo, Marco Ottolenghi e Stefano Levi della Torre al Teatro Franco Parenti, su *Etica e Norma*, coordinato da Andreè R. Shammah e con un intervento-performance di Gioele Dix. Bella anche l'idea del tish, il cenacolo ebraico-chassidico di libera discussione





Nella pagina accanto: il tavolo del "Tish", lo scambio di idee e commenti delle tavole rabbiniche ashkenazite durante lo Shabbat, riproposto al Teatro Parenti in chiave contemporanea; l'attore e artista di strada Adrian Schwarzstein nella performance "The bed". Qui, in basso: l'Assessore alla cultura Daniele Cohen e il direttore scientifico del Festival Rav Roberto Della Rocca. Più sotto, una moviola di volti e eventi del Festival.

► ne sul tema dello Shabbat, avvenuto sempre al Teatro Parenti. E poi la performer Ilana Yahav che ha ipnotizzato tutti con i suoi giochi di sabbia, presentata da Daniele Libearnome. Una kermesse con tanti ospiti e interventi, da Filippo Timi a Arturo Schwarz, da Francesco Cataluccio a Masal De Pas Bagdadi, da Jean Blanchaert a Beppe Severgnini, da Antonio Scurati a Rav Ygal Hazan...

MEMORIALE DI VITA

Perché lo Shabbat è sospensione, è un ritrarsi dal fare forsennato e compulsivo della nostra vita quotidiana per concedere a noi stessi un giorno di ascolto, per passare dalla dimensione del fare a quella dell'essere. Ma come si poteva pensare di osservare il sabato, ad esempio, nei lager nazisti? Quali furono le forme di resistenza spirituale degli ebrei nei campi di sterminio? All'argomento è stato dedicato l'incontro avvenuto al Memoriale della Shoà in piazzetta Safra, al Binario 21 della Stazione Centrale, dove per l'occasione è stato inaugurato l'Auditorium, incontro coordinato dal Presidente del Memoriale e direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, insieme all'Associazione Figli della Shoà, a Rav Giuseppe Laras, presidente emerito dell'Assemblea dei rabbini d'Italia, a Wlodek Goldkorn responsabile culturale de L'Espresso e infine a Roberto Cazzola, editor di germanistica di Adelphi che ha letto alcuni straordinari brani tratti dai Diari di Hetty Hillesum. «Chi riposa in se stesso non tiene conto del tempo»..., scrive Hetty nel settembre del 1941»,

dice Cazzola e prosegue. «Ritrarsi nel silenzio interiore..., riposare tra due profondi respiri a cui chiedo asilo per un giorno intero..., sono tra le nude braccia della vita, davanti al petto nudo della vita..., noi possiamo soffrire ma non soccombere...». Ricordi come quelli di Rav Laras che a stento trattiene il tremito quando ricorda la leggenda dei Lamed Wav, i 36 Giusti su cui poggia l'equilibrio del mondo, «Giusti che spesso sono persone semplici, quasi insignificanti, e che pure sanno compiere dei gesti minimi di assoluta grandezza e andare contro le logiche deviate della propria epoca. Come quello di una cartamante che, a guerra finita, di fronte alla disperazione di un uomo che la sta implorando di dirle se la sua amata moglie tornerà e se si è salvata dai campi, non ha più cuore di imbrogliarlo e, rinunciando al suo magro guadagno, confessa la sua impotenza, le sue bugie e l'inganno delle sue false speranze. Laras rievoca accorato le vicende familiari. «Fu la nostra portinaia a vendere me e la mia famiglia ai tedeschi, il 2 ottobre 1943. Per ogni ebreo denunciato si ricevevano cinque mila lire, una cifra importante per l'epoca». E che dire dei Responsa del rabbino del ghetto di Korno, le risposte ai quesiti morali dei fedeli? È giusto fuggire dal ghetto o dal campo nazista quando sai che la tua fuga comporterà l'uccisione del tuo compagno di baracca, per rappresentarla? È giusto salvarsi quando sai che la tua salvezza potrà portare alla morte degli altri? Laras racconta il responso sorprendente del Rabbi di

Korno: sì, è giusto, dovrai scappare, fuggire lo stesso e salvare la tua vita, anche perché gli altri, anche se tu rinunci e resti, non sai se resteranno vivi e se, tu stesso con loro, non siete già condannati. Quindi se ne hai la possibilità scappa e non esitare. È la resistenza dei ghetti di Varsavia e di Vilna a essere invece al centro dell'intervento di Wlodek Goldkorn che rievoca con voce spezzata la figura di colui che considera un maestro, Marek Edelman, vice comandante della resistenza del ghetto di Varsavia. «Un giorno, quando era già vecchio e uno dei pochi sopravvissuti, l'asciutto, razionale e trattenuto Marek mi confessò: "sai, c'era amore nel ghetto! C'erano eros, magia, sesso, innamoramenti... e fu questa energia a tenerci in vita. Eravamo disperati ma lo stesso si organizzavano prime teatrali, tornei di scacchi, concerti, giornali, e si leggeva, avevamo fame di lettura e un libro valeva più di un tozzo di pane". È grazie al giornale Oneg Shabbat e a Emanuel Ringelblum che oggi sappiamo cosa sia stata la resistenza spirituale nei ghetti nazisti», conclude. Il Festival è oggi quindi anche un'occasione per puntare i riflettori sul Memoriale, luogo ancora poco conosciuto dai milanesi. «Quest'evento è una specie di vernissage di questo luogo simbolo della storia recente di Milano», ha dichiarato il Vice Presidente del Memoriale, Roberto Jarach. «Da oggi sarà aperto alle visite scolastiche. Ma ci mancano da ultimare la biblioteca e il 20 per cento dei lavori». ► *Le cronache dettagliate degli eventi del Festival sono sul sito www.mosaico-cem.it.*

«CHE EMOZIONE COGLIERE LE VOCI E I RINGRAZIAMENTI DEI MILANESI». LA PAROLA AGLI ORGANIZZATORI: UN BILANCIO

Della Rocca, Cohen, Cantoni: abbiamo aperto il nostro tesoro alla Città

► Senso di appartenenza e orgoglio, è il sentimento prevalente all'indomani della conclusione del Festival Jewish and the City, che ha visto migliaia di persone coinvolte. L'emozione di cogliere le voci, i ringraziamenti della città per questa occasione di incontro, che ha mostrato gli ebrei e l'ebraismo come una realtà viva, vivace ed entusiasta. Una realtà che ha disvelato il proprio tesoro agli altri, e guardandolo con gli occhi degli altri lo ha riscoperto, ne ha colto quasi con stupefazione la bellezza e il valore. «Ci siamo aperti alla Città, abbiamo creato eventi, portato le idee, le parole, la cultura e la sensibilità di personalità speciali. E abbiamo ricevuto un'attenzione costante ed entusiasta. Tutti gli incontri hanno registrato il tutto esaurito. Un risultato eccezionale oltre ogni previsione». Daniele Cohen, assessore alla Cultura della Comunità di Milano, non si schermisce, niente falsa modestia: siamo stati bravi. Tutti coloro che hanno lavorato al Festival Jewish and the City possono legittimamente vantare un successo inaspettato, almeno nella misura, nei numeri che scandiscono i luoghi, gli eventi, le conferenze, i dibattiti. «Stia-

mo valutando, alla fine forse abbiamo toccato le 15.000 presenze complessive. E non per un megaevento, il concerto della star di turno capace da sola di richiamare questo pubblico. Ma con una presenza diffusa, costante». Anche per la più ostica conferenza di scienza matematica, dove la fisica dello spazio-tempo si è confrontata con la dimensione spirituale dell'ebraismo nel tempo sospeso dello Shabbat, la sala era gremita, il pubblico affascinato. E così per le lezioni di cucina, gli happening al Teatro Franco Parenti, dove la capacità affabulatoria dei protagonisti ha contagiato centinaia di persone, le lezioni nelle sedi universitarie o alla Fondazione Corriere della Sera, o ancora negli spazi della Società Umanitaria. «È diventato ben presto evidente che questo Festival, questa apertura alla città, rispondeva a un bisogno, a un desiderio di condivisione e contatto. C'è un chiaro interesse per l'ebraismo, abbinato però ad una certa diffidenza, a volte, al timore di avvicinarsi. Quest'avventura, che ha offerto incontri così diversificati, per tutti i gusti, e per tutte le età (preziosi gli appuntamenti per i bambini), di una qualità sempre altissima, ha avuto un'attrattiva straordinaria». Forse proprio perché è stata tutta la città ad accogliere ebrei ed ebraismo, non solo i luoghi istituzionali. Anche se entrare in Sinagoga è per molti non ebrei un desiderio intenso. «È stato esaltante, la serata conclusiva, vedere migliaia di persone riversarsi in strada, tra la sinagoga di via Guastalla e la Rotonda di via Besana, seguire il concerto di Nema Problema e poi del NefEsh Trio, dopo aver ascoltato le parole di De Luca e Ouaknin e Rav Della Rocca. Una folla. Ebrei, anche, ma una grandissima maggioranza di non ebrei. Qualcuno in Comunità era scettico, sulla riuscita del Festival, qualcuno critico», dice ancora Daniele Cohen, «ma credo che il successo abbia convinto tutti

della bontà del progetto e molti ci hanno chiesto di partecipare all'organizzazione del prossimo evento». Sì, perché il Festival Jewish and the City si propone come appuntamento annuale, nel panorama dell'offerta culturale di Milano. Il contributo ebraico alla Città. «Quest'anno il tema scelto per la prima edizione era lo Shabbat, per portare 'fuori' qualcosa che è profondamente 'nostro'. Il Comitato organizzatore si riunirà già nei prossimi giorni per iniziare a pensare al prossimo tema, per ricontattare e ringraziare i nostri sponsor che sono stati partner preziosissimi, per cercarne altri in modo da lavorare con maggiore tranquillità. Ma si dovrà decidere anche per la più opportuna finestra temporale. Dopo i moadim? In concomitanza ancora con la Giornata europea della Cultura ebraica, che però l'anno prossimo tornerà di nuovo la prima domenica di settembre, forse troppo presto. O magari la primavera. E poi dobbiamo analizzare nei dettagli ciò che è avvenuto quest'anno per vedere se possiamo migliorare qualche aspetto. Insomma dobbiamo confrontarci e magari pensare ad allargare la squadra. Coinvolgere di più gli Enti ebraici, alcuni dei quali già quest'anno hanno proposto eventi e si sono impegnati in prima persona, come il KKL o il CDEC». Un'esperienza straordinaria dunque che ha creato legami con i cittadini milanesi, rafforzato quelli istituzionali, aperto prospettive e gettato ponti». Un patrimonio da consolidare e non smarrire. Alla prossima!

Rav Roberto Della Rocca



«Il Festival è stato una scommessa e una sfida, vinta sotto diversi profili. Per prima cosa è stato dimostrato che in Comunità si può lavorare insieme tra persone di





Lo psicanalista e studioso di Torà Daniel Sibony, tra David Fragon e Paolo Nosedà alla Fondazione Corriere. Più sotto, una moviola di volti e eventi del Festival.

RITRATTO DEL CELEBRE PENSATORE E PSICANALISTA FRANCESE: «LO SHABBAT È ENTRARE NELLO SPAZIO E NEL TEMPO DELL'ALTRO»

Daniel Sibony, maestro di arti oscure

di Fiona Diwan

Sembra uscito da un film degli anni Trenta, con quel Borsalino sulle ventitré, l'ampio doppiopetto portato su una camicia senza cravatta e l'andatura di un improbabile cronista di nera a caccia di scoop. Ma Daniel Sibony, psicanalista, studioso di Torà, autore di 36 libri e saggi, è tutt'altro che un personaggio retrò. Di primo acchito potrebbe sembrare un campione della post-modernità, di quel sapersi muovere svelto e con una postura culturalmente anfibia che fu tipica del mondo culturale francese anni Settanta e Ottanta, perfettamente a casa propria in qualsiasi ambito della conoscenza, campione di quel corto circuito di linguaggi e saperi che è stato forse il frutto più ricco della Post-modernità (quella di maître-a-penser come Barthes, Foucault, Derrida, Deleuze...). Di lui stupiscono la capacità di mescolare humour, poesia e pensiero,

il suo meraviglioso eloquio francese, la capacità analitica di entrare nel cuore psichico delle persone come fosse un maestro di arti oscure. Non stupisce apprendere che quel controverso guru della psicanalisi del Novecento che fu Jacques Lacan fosse un suo fan, frequentatore assiduo di seminari e lezioni universitarie di Sibony. Nato nel 1942 nella medina di Marrakesch, una laurea in matematica a Parigi, trilingue (arabo, ebraico e francese), diventa docente universitario giovanissimo, a soli 25 anni, prende ancora un dottorato in filosofia e diventa psicanalista, autore, tra l'altro di saggi come *Psicanalisi e giudaismo*; *Lectures bibliques*; *L'ebraica: una trasmissione inconscia*.

«Alla Torà, alla Bibbia, dobbiamo l'invenzione del riposo come bene prezioso, sacro. Oggi esiste una vera e propria industria del riposo, del tempo libero. Peccato che poi risulti più faticoso che lavorare», spiega Sibony, ospite del Festival *Jewish and the City* per il quale ha tenuto una lezione sullo Shabbat, alla Fondazione Corriere, introdotta da David Fragon (e ottimamente tradotta in consecutiva da Paolo Nosedà). «Il riposo ebraico dello Shabbat ha un significato e una valenza differente: è entrare in una temporalità diversa, nello spazio dell'altro, ed è accettare una scommessa: se rispetterete questa giornata e la seguirete secondo i precetti, questo vi farà del Bene, addirittura "avrete delizia per il vostro Essere", dice il profeta Isaia. La Torà non parla mai di "utilità" del riposo. Con lo Shabbat, ciò che si chiede di attraversare è l'esperienza del vuoto, una giornata di nulla assoluto, di zero, perché solo in questo vuoto c'è l'origine, l'inizio, proprio

I TWEET DEL COMITATO PROMOTORE



David Bidussa:

La memoria ha un prezzo da mettere in conto. La prima volta Jewish and the City è stata una scommessa. La seconda volta sarà una sfida.

Miriam Camerini:

"Spazio al tempo" Milano lo ha fatto davvero, affollando ogni incontro, concerto, spettacolo o pranzo che fosse. È stato come essere abbracciati dall'intera città.

David Fargion:

Presentare Sibony mi ha colpito molto perché è uno psicoanalista che unisce una rara raffinatezza di pensiero ad una grande semplicità.

Stefano Jesurum:

La gioia e la soddisfazione di avere portato alla città e a noi stessi tanto nuovo al riparo dell'antico.

Daniele Liberanome:

Un'idea, pochi organizzatori, migliaia di visitatori. Possiamo e dobbiamo fare molto di più per coinvolgere "lontani" e cittadinanza, anche fuori da eventi ebraici.

Daniela Ovidia:

Raccontare se stessi, la cultura da cui si proviene, e vedere che il pubblico accorre interessato è stata una grande emozione. Se c'è una cosa che il Festival ha dimostrato, all'esterno ma anche all'interno, è che l'ebraismo è un mondo tutt'altro che monolitico: è religione, certamente, ma anche filosofia, cultura, tradizioni... una molteplicità di approcci che consente a ciascuno di trovare la propria via di appartenenza.

David Piazza:

Mettere lo shabbat al centro del Festival avrebbe potuto creare divisione all'interno e disinteresse all'esterno. Ha vinto invece l'esatto contrario.



verse per formazione e idee, lasciando da parte le ideologie e le questioni di principio.

Il Comitato promotore è stato scelto proprio con il criterio di unire persone diverse e si è visto che alla fine i denominatori comuni sono maggiori rispetto alle cose che ci dividono.

La seconda vittoria è che la Città ha risposto con grande entusiasmo su un tema molto specifico, molto intimo del popolo ebraico. Non un tema vago e banale, ma lo Shabbat, che è il vero spartiacque tra il mondo ebraico e i gentili. Pur declinato in molti modi diversi, come si è visto, lo Shabbat è la cosa più intima che abbiamo. Questo ci fa capire che la società si aspetta da noi un contributo molto specifico. E noi possiamo dare il nostro contributo se sappiamo essere autentici, non recitare, ma essere interpreti di ciò che siamo davvero. Abbiamo vinto la scommessa dell'incontro con la città presentando l'ebraismo vivo, vivace, vitale e non le ricorrenze lacrimose in cui gli ebrei si presentano con vittime. È stata anche l'occasione per coinvolgere gli ebrei lontani che hanno pregiudizi nei confronti della Comunità, considerata una realtà troppo chiusa. Aprendoci al pubblico abbiamo attirato anche gli ebrei. E abbiamo anche capito che siamo depositari di una cultura che abbiamo l'obbligo di approfondire. Ho ricevuto tante sollecitazioni, tante richieste di moltiplicare le occasioni di incontro. Intanto iniziamo a pensare alla seconda edizione di Jewish and the City. Per il tema, le idee sono tante, ma l'importante sarà scegliere un argomento che come lo Shabbat si presta a comunicare, attraverso molteplici declinazioni e prospettive, qualcosa di autenticamente ebraico e vivo».

Valeria Cantoni



«Del Festival mi rimarranno molte emozioni. È stato molto interessante ed emozionante lavorare con un gruppo così eterogeneo,

unito per uno stesso obiettivo. In nome del Progetto comune, è stato possibile mettere insieme persone diverse: religiosi, laici, tradizionalisti. Ho imparato tantissimo e questo è stato molto interessante. Per l'Evento in sé, è stato incredibile vedere insieme esponenti della cultura laica, cristiana ed ebraica, confrontarsi in uno stesso territorio nel segno dell'assoluto rispetto. Lo Shabbat è ebraico, ma il concetto viene abitato anche dai laici e, con la domenica, dai cristiani. Sono cose diverse, ma è un tema su cui ci si può confrontare e coinvolgere aspetti d'attualità, pressanti ed urgenti. Così è stato alla conferenza su Spazio e Tempo; così all'incontro tra Rav Carucci, Enzo Bianchi e Erri De Luca: ognuno parlava dello stesso tema, ciascuno con le sue fonti. E tutto ad un livello molto profondo, mettendosi in gioco, mai superficiali. Tutti i relatori presenti nelle quattro giornate di *Jewish and the City* si sono spesi personalmente, si sono aperti, esposti, davanti a migliaia di persone. E questo mi ha molto emozionata. Come pure vedere la stessa emozione negli occhi della gente, la luce nello sguardo delle persone in sinagoga, uno spazio senza più filtri né mediazioni. Come in un teatro. Un clima pazzesco. Al di là dei ruoli e delle funzioni. Così è stato per il sindaco Pisapia, nella mattinata dell'inaugurazione; era lì in forma ufficiale, ma è stato tutto il tempo proteso ad ascoltare la lectio magistralis di Marek Halter, coinvolto, conquistato, attento. Anche Susanna Camusso, per fare un altro esempio, è stata molto brava, attualizzando e dando una dimensione sociale al tema del riposo e del lavoro. Ma tutti hanno dato molto, di sé e della propria esperienza. Il valore di questo Festival, poi, è che è partito dal basso, da un gruppo di persone che si incontravano a casa la sera per confrontare idee, nelle quali è prevalsa la voglia di realizzare il progetto andando oltre alle divergenze di opinione o ideologiche. Anche questa, una bella lezione».



► quel vuoto originario (il Tohu vaBohu), che produsse la creazione dal nulla. Per poter Essere dobbiamo creare il nulla. E' scritto che di Shabbat Dio si ritirò dalla creazione per dare spazio alla creatura e consentirle di Essere: ebbene, il Tetragramma è proprio l'anagramma della parola Essere».

Sibony sottolinea come la Creazione ci è stata data non finita affinché, noi uomini, la portassimo a termine, a compimento. Il paradigma della Creazione è proprio l'incompletezza, la parzialità, l'incompiuto (per questo gli ebrei si circondano, per imprimere l'incompletezza nella propria carne altresì perfetta, e ricordare che il Creato è un dono da portare a termine, volutamente consegnatoci non-finito). Insomma, spiega Sibony, togliamoci dalla testa l'idea dell'"utilità" del riposo. Questo giorno di vuoto e di nulla ci riporta invece alla dimensione primigenia dell'essere e delle cose, quando Dio creò dal Nulla (Isaia). Non solo: ma lo Shabbat è entrare nello spazio del prossimo, dell'altro. In che senso? «E' semplice: quando vengono da me i pazienti, arrivano con l'Altro agitato, scatenato, che non si riposa mai, e a noi psicanalisti tocca calmarli, acquietarli. L'Altro dentro di noi è la madre oppressiva, depressiva o anaffettiva che abbiamo avuto, è il bambino ferito che eravamo, è il fratello violento che ci ha picchiati da piccoli, il padre troppo duro o punitivo. Entrare nello spazio dell'Altro e ritrovare una dimensione primigenia, una dimensione di Nulla e di Vuoto, significa guarire. Ecco perchè Shabbat è così importante», dice Sibony.

E l'idea di mancanza, l'idea di faglia che c'è dentro di noi è la stessa che troviamo nel disegno della Creazione. Ci è dato di vivere solo in un luogo parziale, in una vita parziale: il guaio, dice Sibony, è voler stabilire dei legami totali e non saper reggere invece i legami parziali. E' il non vo-

ler accettare la parzialità che genera il narcisismo di cui si è ammalato il nostro tempo: poiché l'unico legame totale che possiamo stabilire è con noi stessi, di fatto erigiamo la prigione dorata dell'Ego e così facendo rigettiamo il nostro prossimo e la naturale parzialità delle relazioni (con moglie, figli, amici, colleghi...). «Ma non dimentichiamolo: è solo accettando la nostra poca, zoppa, scheggiata identità che possiamo entrare nell'esistenza. Viceversa ci toccherà vivere nella bolla illusoria dell'Ego», viceversa ci spetteranno solitudine, solipsismo e un girotondo ombelicale e infecondo. ➤

CHI È IL GRANDE FILOSOFO FRANCESE CHE HA CHIUSO IL FESTIVAL CON LA LECTIO MAGISTRALIS SUL SILENZIO DELLO SHABBAT

Ouaknin: il silenzio è la voce sottile della vita

di Fiona Diwan

Parole come frattali di un caleidoscopio. Parole che si scompongono e si sdoppiano in pensieri cangianti e infinitesimi. Idee-caramelle che unifica l'altra, in un goloso scivolamento verso nuove catene di significati. Concetti e frasi che come bocconi prelibati per un palato capriccioso, ci spingono verso una gioiosa bulimia



Il filosofo francese Marc Alain Ouaknin al Tempio centrale. Più sotto, una moviola di volti e eventi del Festival.

di assaggi. In un crescendo rossiniano di locuzioni, citazioni, riferimenti, letture, allusioni, significati occulti e rivelati, il filosofo, studioso di Torà e linguista francese Marc Alain Ouaknin ha ipnotizzato - e leggermente tramortito -, il pubblico milanese del Festival Jewish and the City: una performance oratoria a cui raramente avevamo assistito, un funambolismo circense nel lanciare in alto concetti per poi riaccuffarli al volo ma in una veste radicalmente trasformata. Uno spettacolo del sapere, un dispiegamento di erudizione "molto francese", e la mercuriale sensazione di assistere a un teatro delle idee che, come in una scatola cinese, slittano continuamente l'una dentro l'altra, generando paradossi e ossimori, capriole semantiche, sorprendenti piroette concettuali, giravolte lessicali mai scontate. Marc-Alain Ouaknin è un cubo di Rubik che cammina, funziona a incastri.

Non che non fossimo abituati ai ribaltamenti folgoranti: maestri del Novecento come Levinas, Roland Barthes, Michel Foucault e molti altri, ci avevano ben allenato alla palestra delle infinite forme di reinvenzione di linguaggio e di significato. Ma Ouaknin, - che è nato a Parigi, ha 56 anni, ha scritto un numero impressionante di libri ed è professore all'Università di Bar Ilan -, ci propone qui lo schema del "hidduch" ebraico, la ricerca di un continuo rinnovamento del senso e di una forma iper-dialettica di

approccio al sapere. È innamorato di quel sobbollire dei pensieri tipico dei Bet HaMidrash e delle yeshivot del mondo ashkenazita, insegue la stessa vociferante sveltezza che abitava le scuole talmudiche dove, all'oscillazione ondulatoria dei corpi dei talmidei-yeshivot, facevano eco le loro dispute rigogliose e gorgoglianti, violente ma sempre brillanti.

Che cosa sono le parole del silenzio? E in che modo hanno a che fare con lo Shabbat ebraico, si chiede Ouaknin? Lo studioso risponde partendo dal compositore John Cage, e dal suo "4,33 minuti di silenzio", un concerto muto, concepito per ascoltare il silenzio, dove musicisti, direttore d'orchestra e pubblico "ascoltano" le sonorità che si producono nella sala (starnuti, movimento di sedie, colpi di tosse, sospiri...), fino all'applauso finale del pubblico, fino all'inchino del direttore che posa la bacchetta sul leggio. Ma il silenzio è un'entità vera, che esiste di per sé o è solo la negazione del suono? Da John Cage a Maimonide, il passo è breve: il grande maestro di Cordova, nella sua "Guida dei perplessi" si poneva un quesito analogo, ovvero se l'oscurità fosse un'entità a sé o non piuttosto la negazione della luce. In fondo, sostiene Maimonide, nella Genesi la parola oscurità non compare forse molto prima della parola luce? Così Ouaknin, ci rimanda al "respiro" del libro, allo pneuma che si sprigiona dalle biblioteche, alle parole spezzate che si indicano il loro vero senso solo quando è nascosto negli spazi bianchi. Dall'uomo di teatro Valère Novarina a Marcel Proust («un grande talmudista», sostiene Ouaknin), tutti ci dicono che le parole sono sapienti e ne sanno molto più di noi, a patto che vengano prese in mano con amore, a condizione di dire "io non so niente, ma so che posso dare fiducia al linguaggio, fidarmi delle parole". «In ebraico ci sono cinque modi che indicano il silenzio: Dumià-Demamà, la prima parola; poi Sch-

tiqà -da sheqet-; ancora chersh (che significa sordo e muto); e poi ilem (muto); e infine rashà (tacere qualcosa col silenzio, tacere un segreto). Io parlerò solo di "Demamà", la prima di queste parole che vi ho indicato. In ebraico le parole sono sempre ambigue, hanno sempre ALMENO due vite, due significati. Nell'anfibologia c'è un grande godimento semantico, lo stesso che troviamo nel witz, nel doppio senso e nel motto di spirito, quell'umorismo ebraico tipico degli shtetl e del mondo ashkenazita. La parola "Demamà", silenzio, rimanda alla parola sangue, Dam, a indicarne la sostanza vitale e fondante dell'Essere, e l'importanza che lo Shabbat attribuisce al silenzio. Ma la parola Dam, sangue, rimanda al verbo Domè, somigliare, rimanda a una forma di somiglianza. Con chi? Con la trascendenza e con il divino. Senza contare poi quella meravigliosa espressione che troviamo nella Torà, "Kol Demanà Dakà", una voce di sottile silenzio, la voce che parla nel fine silenzio. Non è straordinariamente poetico? Il silenzio, il sangue, la somiglianza con la trascendenza sono così intimamente legati tra loro», spiega Ouaknin.

«Come ci dice il filosofo Ludwig Wittgenstein, dobbiamo ripulire le parole, ripulire il termine silenzio. Che quindi non ci apparirà più come l'assenza di rumore ma come qualcosa che ci fa sentire altro, altre voci. Nessuna cosa è mai rinchiusa in se stessa, e Proust il talmudista lo sa bene quando con la sua celebre madeinette si è inventato la sinestesia, ovvero lo slittamento di ciascuno dei nostri sensi l'uno nell'altro. Sapeva che il silenzio è mettere in relazione le cose, che il silenzio è la carne del mondo, è l'ostetrica che mette al mondo le relazioni invisibili che sono tra noi e che noi non vediamo, come dicevano Merleau-Ponty e prima di lui Spinoza. Così, appunto, che il silenzio diventa la carne del mondo ed è sostanza di tutte le cose». ➤

FESTIVAL / IL BILANCIO

Grazie agli sponsor, l'evento è stato realizzato (quasi) a costo zero

Dietro un evento come Jewish and the City, oltre alla proposta culturale, c'è un intenso lavoro di raccolta fondi: grazie all'aiuto di professionisti del settore e all'attrattiva della proposta, le sponsorizzazioni hanno infatti consentito di coprire la quasi totalità dei costi (peraltro contenuti rispetto ad altri eventi di eguale portata grazie anche al lavoro dei volontari, molti dei quali esterni all'ambiente ebraico), mentre la Comunità ha investito poco più di quanto fa di solito per la Giornata della cultura.

Se andranno in porto, come si spera, alcuni bandi presentati presso enti pubblici, l'intera operazione sarà stata effettuata a costo zero per la Comunità.

Eni e Intesa Sanpaolo sono stati i due partner principali, affiancati dalla Banca Popolare di Vicenza (che già è vicina alla Comunità in altre iniziative) e da Rigoni di Asiago (food partner). Inoltre l'organizzazione ha potuto contare su un contributo speciale di Fondazione Cariplo e di un gruppo di amici del Festival, tra cui Allianz e Pirelli, che hanno aderito al progetto consapevoli della portata di un evento destinato a durare nel tempo e dedicato al dialogo interculturale. Grazie agli sponsor, la Comunità ebraica ha potuto farsi conoscere all'esterno, grazie alla visibilità offerta da un calendario ricco e variegato, rivolto all'intera cittadinanza milanese che, come si è potuto vedere, dimostra sempre entusiasmo e partecipazione quando si tratta di cultura e, in particolare, di cultura ebraica.

Esiste quindi un interesse da parte delle aziende a contribuire a iniziative aperte a tutta la cittadinanza che completa la possibilità, già percorsa da enti e associazioni ebraiche - ma certamente più limitata - di trovare fondi per attività riservate ai membri della Comunità stessa.

Il Festival ha costituito, inoltre, un momento prezioso anche per gli enti e le associazioni ebraiche, che hanno collaborato fattivamente con volontari provenienti dalla società civile.





Così i tedeschi impararono ad odiare gli ebrei

L'inerzia dei tedeschi, il dinamismo degli ebrei e il veleno dell'invidia: alle radici dell'Olocausto. Götz Aly indaga e descrive con lucidità le origini più profonde dell'antisemitismo omicida, che affondano nel cuore pulsante della storia e della società tedesca

di Ester Moscati

Perché? Perché l'odio, perché la violenza, perché - nel migliore dei casi - l'indifferenza? Tutti noi, quando poco più che bambini iniziamo a confrontarci con "la notizia", con l'idea di quello che il nostro popolo ha dovuto sopportare con la Shoah e lo sterminio di gran parte degli ebrei che vivevano in Europa alla metà del Novecento, tutti noi abbiamo sentito nel cuore e nella mente questo inevitabile interrogativo. Ma non è solo la domanda retorica di chi non si capacita di una assurda enormità. È la domanda che spinge decine di storici ad affrontare il tema della Shoah. Un bisogno di

capire, di darsi una ragione. E questa ragione spesso sfugge, anche a chi è del mestiere. Si parla così di "follia nazista", "Hitler era un pazzo". Si tirano fuori persino risvolti esoterici, mistici. Si scomodano i rapporti personali difficili dei vertici del nazismo con i loro compagni ebrei. Ma ovviamente tutto questo non basta a spiegare "la misura" della Shoah. Non basta a mettere in moto e nutrire una macchina dello sterminio che ha cancellato milioni di uomini, donne e bambini dalla faccia della terra. Non basta, no. E allora la do-



manda *perché?* resta sospesa. Il pregio del libro di Götz Aly, *Perché i tedeschi? Perché gli ebrei?* è quello di ricostruire un passato, quello del popolo tedesco, della nazione germanica, e degli ebrei *in mezzo a loro* partendo da molto lontano, dalla radici della simbiosi ebraico-tedesca. Si scopre così che il "perché" può avere risposta, anzi ne ha diverse. E il fatto di dare risposta alla domanda fondamentale implica la capacità di dare nel contempo una "prospettiva", una "visione" dell'oggi e del futuro che rende la lezione di Aly tutt'altro che sterile erudizione. Oggi che l'odio per il diverso, le pulsioni distruttive verso i nemici "di genere" continuano ad infettare le società, a livello planetario.

Ma partiamo da un dato: nell'anno 1900, in Germania, gli studenti ebrei che conseguivano la maturità erano otto volte di più dei loro compagni cristiani. E cento anni prima, il gap era ancora maggiore. "Sin dall'inizio del XIX secolo fu evidente che per gli studenti ebrei era più facile imparare a leggere, scrivere e far di conto, strumenti da allora in poi imprescindibili. Nel 1743 il quattordicenne Moses Mendelssohn sapeva leggere e scrivere, parlava yiddish, ebraico, aramaico e tedesco". Solo nel 1900 le grandi città tedesche ebbero un liceo, mentre ovunque gli ebrei, almeno da 100 anni prima, avevano dato ai propri figli l'istruzione superiore, fondando scuole tecniche e umanistiche.

Se per i signori locali istruire i ragazzi cristiani era considerato un pericoloso veicolo di emancipazione e ribellione, dalle comunità ebraiche ogni sia pur cauto segno di libertà, ogni spazio di tolleranza, veniva colto e sfruttato per crescere dal punto di vista sociale, culturale ed economico. I tedeschi vedevano in tutto questo non solo un pericolo, una rivalità, ma soprattutto il segno di una "diversità".

Nella pagina accanto, Joseph Goebbels festeggiato da un gruppo di ragazzine a Berlino; un ritratto dello storico tedesco Götz Aly. Qui a destra, la copertina del saggio uscito per Einaudi. Sotto, il rogo dei libri a Berlino, il 10 maggio 1933, alla presenza di Goebbels.

"Chi vuole capire l'antisemitismo della maggioranza tedesca deve anche parlare delle attitudini e del desiderio di cultura, della presenza di spirito e della rapida ascesa sociale di così tanti ebrei. Solo allora risulteranno evidenti sia il contrasto con la maggioranza dei tedeschi, nel complesso inerte e lenta ad accettare i cambiamenti, sia gli alibi dell'antisemitismo. Solo allora sarà possibile capire perché gli antisemiti erano persone rose dalla gelosia e dall'invidia".

La tesi di Aly è che gli ebrei erano in Germania tutto ciò che i tedeschi non erano. Avevano tutto ciò che i popoli germanici desideravano da tempo: radici antiche, una lingua comune, tradizioni estese e condivise. "L'insicurezza insita nel nazionalismo tedesco condusse tra il 1800 e il 1933 ai noti eccessi di isterica millanteria", scrive Aly. L'insicurezza è quella di coloro che degli ideali della rivoluzione francese e del secolo dei Lumi colsero l'aspetto dell'uguaglianza come un comodo nido, dove sparire come individui. Un popolo che non volle assumersi il rischio della libertà individuale, per la quale si sentiva inadeguato. Ed è per la diffusione massiccia e la profondità di questi sentimenti "tedeschi" che li ritroviamo declinati con poche varianti sia nei democratici, sia nei conservatori. Ciascuno a suo modo costruì "buone ragioni" per odiare gli ebrei.

"Solo un popolo di servi può provare piacere nello schiavizzare una minoranza", scriveva nel 1831 Gabriel Riesser, politico tedesco pioniere dell'idea dell'emancipazione ebraica. E lo scriveva perché da ogni parte si levavano voci favorevoli alla discriminazione degli ebrei, a contenerne le libertà e l'ascesa sociale, ad impedirne l'accesso all'insegnamento nelle cattedre universitarie e alla carriera militare.

E fu sotto la Repubblica di Weimar, l'ultima luce democratica prima

dell'avvento di Hitler, che fu istituita nel 1923 presso l'Università di Monaco la prima cattedra tedesca di Igiene razziale e nel 1927 l'Istituto berlinese di antropologia, dove lavorò Josef Mengele. Fu lì che i pregiudizi antisemiti si ammantarono di validità scientifica, ben prima dell'avvento della "follia nazista". Fu lì che gli ebrei, sotto l'egida di una prestigiosa università e all'ombra della Repubblica, si videro descrivere come una "stirpe bastarda, totalmente avulsa dal contesto europeo, caratterizzata dalla sorprendente capacità di entrare nella mente degli altri uomini e guidarli secondo il loro volere".

"In Germania gli ebrei non avevano a che fare con un solo nemico, ma con cinque diversi correnti antiebraiche animate da altrettante motivazioni e dunque contrarie all'emancipazione: in primo luogo con l'antico pregiudizio religioso; poi con la paura del progresso che caratterizzava i ceti tradizionali; terzo, con la borghesia avida di protezioni statali invece che di libertà; quarto con l'odio per lo straniero dei nazionalrivoluzionari tedeschi, che legavano il concetto di popolo all'idea di una religione, di una storia e di una lingua comune; infine con i romantici tedeschi e cristiani di idee riformatrici". Perché i tedeschi? Perché gli ebrei? Ecco perché. L'antisemitismo divenne patrimonio comune dei tedeschi, un collante formidabile. Come avrebbero potuto

salvarsi gli ebrei? Le premesse erano gettate da secoli, la modernità pseudo-scientifica dava il suo imprimatur all'odio e alla discriminazione, le masse

non aspettavano altro. Soprattutto quando la dittatura tolse al popolo la responsabilità dei propri sentimenti antisemiti e li impose addirittura, con gli annessi vantaggi della distribuzione dei beni sequestrati, dei posti di lavoro che si liberavano a favore dei tedeschi puri.

"L'antisemitismo elevato nel 1933 a scopo dello Stato affrancò il tedesco dalla vergogna e dalla responsabilità". L'invidia sociale, protetta dalla legge, poteva a quel punto bearsi dell'umiliazione dell'ebreo, della sua persecuzione, spoliamento, della violenza che in modo sempre più sistematico iniziò a colpirlo.

Götz Aly, Perché i tedeschi? Perché gli ebrei? Uguaglianza, invidia e odio razziale (1800-1933), traduzione di Valentina Tortelli, Einaudi Storia, pp. XX - 284, € 32,00. Lo storico Götz Aly (Heidelberg 1947) insegna al Fritz Bauer Institut presso l'Università di Francoforte. Giornalista tra i più noti, ha pubblicato numerosi studi sul nazionalsocialismo e sullo sterminio ebraico. Per Einaudi ha pubblicato Lo stato sociale di Hitler (2007) e Perché i tedeschi? Perché gli ebrei? (2013).





LUOGHI-ICONA, SCORCI INUSUALI MA RICONOSCIBILI, CITTÀ-SIMBOLO DEI DISASTRI DELLA GUERRA... IMMAGINI DALLA IERATICITÀ SENZA TEMPO, LONTANE DALLO STILE FOTOGIORNALISTICO. PROTAGONISTA ASSOLUTO IL PAESAGGIO, LA NATURA, LE LUCI. IN MOSTRA ALL'ADEI-WIZO SFILANO LE IMMAGINI DI MILO SCIACKY. E UN PAESE DI STRAORDINARIA POTENZA VISIVA

Israele: ritratto dal vero

di Laura Brazzo

Il confine siriano, Metulla, Nevè Zohan, Sderot, Kiryat Shmona, Beit Shean, il Negev, Be'er Sheva, Eilat, Ein Bokek, Ein Gedi, Dimona. E poi Gerusalemme, Tel Aviv, Masada..., luoghi noti e meno noti di Israele che ciascuno di noi ha sentito nominare almeno una volta.

Ciò che accomuna questi posti, però, è non solo la "notorietà", ma anche l'immagine, l'iconografia che li accompagna, quella che immediatamente si forma nelle nostre menti al solo nominarli: i soldati in divisa e

i carri armati sul confine siriano; le spiagge brulicanti e vivaci di Eilat e Tel Aviv; il Muro del Pianto e i hasidim di Gerusalemme; e poi ancora i coloni, le case colpite dai missili a Sderot... Immagini che sono diventate dei clichè, veicolate da un certo modo di pensare, immaginare e rappresentare Israele.

Ma, se usciamo dagli stereotipi, dalle forme e dalle pieghe spesso imposte dai media e dalla banalità visiva, che cosa sopravvive di questi luoghi-icona, iper-conosciuti, ipercitati? Cosa rimane delle strade dove

i bambini si rincorrono? Cosa resta dei luoghi dove palestinesi e israeliani si scontrano? Rimane la nuda e semplice terra. Ed è proprio questa terra - talvolta sabbiosa, talvolta verde e rigogliosa, illuminata da un sole chiaro che pare perenne - che ci viene proposta nel volume "Portraits of a Land" (ed. Around Gallery, 2013), del fotografo Milo Sciacky. «Il mio lavoro - dice - si basa sulla riflessione riguardo l'uso che viene fatto dell'immagine e la sua pretesa di informare, banalizzando in termini opportunistici la pretesa funzione



Immagini dal libro "Portraits of a Land" che verrà presentato nella sede dell'Adei-Wizo il 5 novembre, ore 18.00

assegnata alla fotografia di specchio della realtà». Alcune immagini saranno esposte fino al 30 novembre (inaugurazione il 5 novembre, ore 18.00, via Tuberose 14), nella sede Adei-Wizo. Nel corso della presentazione, dice ancora Milo, «porteremo diversi esempi di uso improprio della fotografia. Nello specifico rivolti a Israele e sempre e comunque all'auspicata neutralità di ciò che vediamo e sulla base della quale ci formiamo un'opinione». Le immagini di Sciacky sono invece una sorta di "ritratto dal vero" di un Paese che, come spiega Sandro Iovine nell'introduzione al volume, siamo abituati a vedere attraverso varie e diverse lenti. Iovine, critico fotografico, giornalista e direttore del mensile *Il Fotografo* sarà presente all'inaugurazione e illustrerà insieme a Sciacky il progetto Around Gallery (www.aroundgallery.com).

Milo Sciacky ha voluto raccontarci e mostrarci Israele per una volta senza

filtri, restituendocelo per quel che è ed appare quando a farla da padrone non è il conflitto degli uomini per la terra, ma la terra stessa. E infatti nelle foto di Sciacky il soggetto è proprio *erevz Israel*, la terra di Israele lungo tutti i suoi confini, da nord a sud e da est a ovest. Una terra che, spogliata da condizionamenti visivi e ideologici, rivela un'identità così forte da essere degna, come suggerisce il titolo, di un ritratto - con tutta la complessità e profondità che questo genere fotografico implica. "Portraits of a Land" insomma è un vero e proprio libro di ritratti, in varie "pose", di Israele.

Lontane dal reportage fotogiornalistico, le immagini di Sciacky ci restituiscono una ieraticità e un'astrattezza senza tempo, come se cogliessero l'attimo di un tempo immobile. Le foto che compongono questo raffinato volume - il primo edito da Around Gallery (di cui Sciacky è il

fondatore) - sono state scattate fra il marzo e il maggio del 2011, sulla scia di una ricerca artistica e personale dell'autore, ma anche, come si è detto, in alternativa (o in risposta) all'immagine di Israele spesso "sovrastrutturata" proposta dai media. Da questo punto di vista le fotografie di Sciacky rappresentano e vogliono essere una sorta di re-start, un punto e a capo, una ripartenza su Israele libera da condizionamenti e segnata solo dall'empatia dell'autore con i luoghi. Da quest'idea di base è nato un progetto senz'altro originale, in cui la natura domina, anzi, è "domina" ovvero padrona dei luoghi; e gli oggetti, le costruzioni dell'uomo, l'uomo stesso, appaiono accessori, dettagli di un quadro già dato, di un paesaggio che trova nell'elemento naturale - la sabbia, il mare, gli alberi, persino i ciuffi d'erba e i tronchi d'albero secchi - tutta la sua straordinaria potenza. ➤



È FIGLIAD'ARTE: SUO PADRE ERA ERICH SEGAL, LEGGENDARIO AUTORE DI LOVE STORY. TRA EBRAISMO, STORIE DI FAMIGLIA E IL RITRATTO DELLA BUONA BORGHESIA EBRAICA, RICCA E LIBERAL DI HAMPSTEAD, LA SEGAL FIRMA IL SUO PRIMO ROMANZO. E FA CENTRO. COME PAPÀ ERICH, AL PRIMO COLPO



Amori e dolori, gioie e matrimoni nella Londra ebraica di oggi

di Marina Gersony

Ai giovani il suo nome dirà poco o niente, ai più anziani evocherà un film che ha fatto storia e provocato singhiozzi planetari: *Love Story*, successo mondiale della Paramount Pictures negli anni Settanta, sette nomination e un Oscar per la musica di Francis Lai. Memorabili le star dell'epoca, Ryan O'Neal e Ali MacGraw, così come la mitica frase: «Amore significa non dover dire mai mi dispiace...».

L'autore e sceneggiatore di questo cult strappalacrime si chiamava Erich Segal o meglio, Erich Wolf Segal, nato a Brooklyn nel 1937 e figlio del rabbino Samuel Segal e di Cynthia Shapiro. Oggi incontriamo la figlia, Francesca, attraente e talentuosa (qualche remota somiglianza con la MacGraw di *Love Story*), e un nome tutto italiano che il padre le attribuì in onore del Belpaese: «Amava profondamente l'Italia - ricorda la ragazza -. E poi, è un nome classico». Nata nel 1980, cresciuta tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, si presenta con una vita strutturata e un curriculum *comme il faut*: studi prestigiosi al St. Hugh's College di Oxford, un marito da un anno e mezzo («non

abbiamo bambini, per ora») e collaborazioni come giornalista e critica letteraria a numerose testate, tra cui *The Guardian*, *The Observer*, *The Daily Telegraph*, *Financial Times Magazine*, *The Tatler* e *The Jewish Chronicle*.

Dice a proposito: «In questo mestiere bisogna essere umili, bisogna conoscere il lavoro degli altri. Io l'ho fatto per dieci anni. È stato fondamentale».

Con il suo libro di esordio, *La cugina americana*, ha conquistato pubblico e critica internazionali e vinto premi prestigiosi (Costa First Novel Award, National Jewish Book Award e Sami Rohr Prize for Jewish Literature).

Non c'è che dire. Cosa ricorda di suo padre, un serio professore di letteratura greca e latina, approdato di colpo al successo? E di *Love Story*, numero uno ai box office del 1971?

«Scrisse *Love Story* ispirandosi a una storia vera - racconta l'autrice -. Inizialmente il suo agente lo scoraggiò dicendogli che un film simile avrebbe rovinato la sua immagine. Ma mio padre non si perse d'animo e portò avanti il progetto. Fece leggere la

sceneggiatura a un'amica, si trattava di Ali McGraw. Ali decise che lo avrebbe fatto a tutti i costi. Il successo cinematografico e letterario (il libro venne tradotto in 33 lingue, ndr) fu dovuto soprattutto a mio padre che era un grande comunicatore. I suoi editori lo capirono subito e seppero sfruttare questo suo talento di parlare in pubblico. Lo mandarono nei talk show, lo spedirono in giro per il mondo e lui divenne una celebrità. Se ho visto il film? Certo che l'ho visto, migliaia di volte. Ma da quando lui è morto, non riesco più a rivederlo».

Malato di Parkinson, Erich Segal scomparve nel 2010 all'età di 72 anni per un attacco cardiaco nella sua abitazione di Londra. La figlia parla di lui con infinito affetto e lo descrive come un padre importante per la sua formazione di scrittrice e di donna. «Il suo nome mi ha indubbiamente aperto delle porte ma anche sottoposto a maggiori critiche. Mi ha insegnato a impegnarmi, a non adagiarmi e io seguo rigorosamente le regole che mi ha trasmesso». Fin da piccola Francesca voleva



sono una scrittrice e vi racconto gli ebrei inglesi...

Nella pagina accanto: un ritratto di Francesca Segal e la copertina del suo libro. A destra: l'opera più famosa del padre, *Love Story*; Erich Segal; alcuni ritratti della giovane scrittrice e la firma delle copie.



scrivere e così è stato. «Non sapevo se sarei riuscita a farlo. C'è voluto molto coraggio ma ho sempre saputo che era quello che volevo. Non ho mai seguito corsi di scrittura. Da piccolissima mi sedevo alla scrivania di mio padre con la macchina da scrivere e creavo delle storie».

La scrittrice descrive la sua famiglia, una famiglia speciale, dove contavano poche cose fondamentali: «Al centro c'erano l'amore tra i miei genitori, l'attenzione alla lingua e alla scrittura. Stavamo spesso insieme a discutere seduti sul divano. Discutevamo di contenuti, di frasi, di parole e cercavamo i sinonimi e i contrari. Mio padre era lo scrittore, mia

Io sono cresciuta in una famiglia di Reform, anche se i Reform inglesi sono molto diversi da quelli americani. Mio marito e io non siamo religiosi. Siamo secolari. Non andiamo spesso al tempio, anche se l'aspetto etico-morale dell'ebraismo per noi è molto significativo. Come importanti sono le feste, soprattutto Shabbat. Sono rituali che scandiscono l'anno e ci aiutano a tenere viva la nostra spiritualità. Mio padre ci teneva molto che mia sorella di otto anni più giovane ed io rispettassimo le festività. Per il resto, mi sento molto legata alle mie origini. Mi piacerebbe andare in Transilvania con mia nonna che oggi ha 91 anni. E poi vorrei conoscere

C'è infine Ellie, la cugina americana, bellissima, infelice e anticonformista, sopravvissuta alla morte della madre in un attentato terroristico in Israele e alla decisione del padre di portare la piccola con sé in giro per il mondo. Sarà lei, cacciata dalla Columbia University perchè comparsa in un film erotico, ad approdare a Londra e a sconvolgere la vita dei suoi parenti.

«I personaggi del mio romanzo, tranne qualche riferimento a Ziva, non hanno nulla a che vedere con i miei famigliari», precisa Francesca.

Di fatto molti potranno trovare in questo libro qualcosa che rievoca la propria storia: dall'Austria al Mandato britannico della Palestina, da Israele a Londra, dagli Stati Uniti all'Europa odierna, in tre generazioni sono racchiusi i topoi dell'ebraismo, che fluttuano dalla sofferenza, all'elaborazione alla speranza alla rinascita.

La scrittrice - che ha preso esplicitamente a modello *L'età dell'innocenza* di Edith Warthon - trasporta la comunità delle regole ferree della New York di fine Ottocento nel mondo ebraico (e non solo) di oggi, riproponendo in chiave contemporanea abitudini, tradizioni, sentimenti, scandali finanziari e pseudo felicità famigliari. A questo punto non resta che leggere il libro, una storia ambientata a Hampstead Garden, nordovest di Londra, nel quartiere della buona borghesia ebraica, ricca, istruita, liberal e solidale, dove tutti conoscono tutti, tutti frequentano tutti, tutti sono pronti a soccorrere chiunque si trovi in difficoltà. Adam e Rachel si amano sin dall'adolescenza, stanno per fidanzarsi e la comunità ebraica segue l'evolversi della loro relazione, aspettandosi il matrimonio e i figli. Tutto va come dovrebbe andare fino a quando, da New York, arriva Ellie, la bellissima cugina americana... 🍷

La cugina americana, titolo originale *The Innocents*, editore Bollati Boringhieri, traduzione di Manuela Faimali, pp. 340, euro 17,50

“ Regole ferree, tradizioni, scandali: come nel mitico *L'età dell'innocenza*, di Edith Warthon ”

madre l'editor. I miei genitori erano davvero competenti e continuano ad essere i miei punti di riferimento». Quella di Francesca era ed è una tipica famiglia ebraica, con le sue luci e le sue ombre, le sue contraddizioni e le sue trasformazioni nel corso delle generazioni: fughe, deportazioni, diaspora, assimilazione e ritorno alla propria ebraicità profondamente sentita e radicata: «Mia mamma è ungherese, per esattezza transilvana; mio nonno scappò con il movimento giovanile nel 1942 in Palestina. I miei bisnonni materni scomparvero a Bergen Belsen, altri membri della famiglia ad Auschwitz. In seguito mia nonna si trasferì da Israele a Londra. Mio padre era americano ma di origini polacche e lituane. Il nostro cognome, Segal, è lo stesso di Marc Chagall, il cui vero nome era Moïshe Segal, un cognome levita».

La scrittrice si illumina quando parla di ebraismo, un tema che le sta molto a cuore. Come molti giovani ebrei di terza o quarta generazione dopo la Shoà, è ansiosa di conoscere la storia di famiglia: «Mio nonno e il mio bisnonno paterno erano rabbini.

l'ebraismo in Italia di cui so poco o niente, tranne che è di rito italiano. Sono curiosissima».

Non a caso l'ebraismo - insieme all'amore con la "A" maiuscola - è il tema centrale del suo libro *La cugina americana*; un ebraismo moderno e insieme antico, dove tutto convive, si incontra e si scontra: ortodossia ebraica, mondo *conservative, secular o reform*; un mondo dove c'è chi festeggia Chrismukah (Christmas+Chanukkà), e chi ha i brividi pensando al proprio figlio che sposa una *shikse*.

I personaggi sono quelli tipici di una famiglia ebraica: Ziva, la nonna saggia e di ampie vedute con un vissuto tragico e cosmopolita, testimoniato dal duro accento austro-yiddish-ebraico che nemmeno i molti decenni vissuti a Londra hanno scalfito; sua figlia Jaffa, conformista e contraria a ogni tipo di assimilazione, rintanata nella sicurezza della comunità, come accade a molti figli di sopravvissuti che hanno visto crollare il mondo. C'è Rachel, la nipote seria e brava, costretta a misurarsi con la tradizione e la modernità, per poi elaborare nuovi scenari dell'anima.

Anti-age: da Israele le tecniche d'avanguardia

Il punto di vista ebraico sulla medicina estetica e sulle tecniche anti-aging. Ne parla Dvora Ancona, nel suo ultimo libro

di Fiona Diwan

Nella visione ebraica, fin dai tempi più antichi, la donna ha il diritto-dovere di curare se stessa e di rendersi attraente agli occhi del proprio marito, facendo di tutto per essere in ordine. Va da sé che, da un punto di vista psicologico, se una donna piace a se stessa diviene anche più sicura di sé, più propositiva e audace nei confronti dell'uomo o marito. Piacersi per poter piacere: tutto ciò non favorisce forse il benessere di coppia e l'armonia coniugale e di conseguenza quella che chiamiamo *shalom-bait*, la pace domestica? Nel mondo ebraico la seduttività, la bellezza non sono mai state sanzionate, al contrario, abbiamo il dovere di curare il nostro aspetto e renderlo gradevole e attraente. Ma attenzione: non dobbiamo confondere la cura di sé con l'esibizione di sé, la ricerca della bellezza con la sua esibizione.

«Come mi hanno spiegato i rabbanim di Milano (rav Arbib, rav Rodal...), tutto va bene purché si rispettino le regole del pudore, della *tzniut* e non vi sia esibizione di nudità». Così parla Dvora Ancona, medico, specialità in maxillo-facciale, nata a Haifa, pioniera in fatto di medicina estetica e nelle tec-

niche anti-age più all'avanguardia, capace di intercettare tutte le novità della ricerca scientifica israeliana in ambito estetico e portarle in Italia: è il caso ad esempio delle radiofrequenze frazionate e dell'uso di un certo tipo di laser come tecnica di stimolazione rigenerativa delle cellule. «Come il *New Golden Lift*, ad esempio. In Israele si fa molta ricerca scientifica, com'è noto, per motivi militari e di sicurezza. E spesso accade che le scoperte trovino poi nuove e diverse applicazioni in ambito estetico o medico, come è accaduto coi laser e le radiofrequenze», spiega Dvora Ancona, oggi sugli scaffali delle librerie con un saggio dall'eloquente titolo, *Belle senza bisturi* (Cairo editore, pp. 262, 15 euro), che è quasi un manifesto anti-chirurgia plastica e che racconta tutti i segreti e le strategie per poter essere belle e con una pelle tonica ed elastica anche in una non più verdissima età. «Con le radiofrequenze i tessuti si rigenerano dall'interno, attraverso la stimolazione. Dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio, ottimizzare noi stessi, migliorare ciò che siamo non certo cambiarci i connotati! Stimolando le nostre stesse cellule, esse riprenderanno tono e vigore. Dove non arrivano le radiofrequenze poi, ci sono i



filler ma mai i bisturi che va a impoverire la nostra pelle, va a tagliare vasi sanguigni e nervi, tirando la pelle e lasciandoci con un aspetto innaturale», spiega.

Ma esiste un punto di vista ebraico sulla medicina estetica? «Sì, certo. Tutto ciò che volontariamente viola l'integrità del corpo è severamente vietato, tutto ciò che modifica e stravolge le fattezze naturali viene stigmatizzato. La chirurgia estetica non è bene accolta, a meno di gravi malformazioni. E poi c'è da dire che andrebbe acquisito un dato di comfort e di modernità: ovvero che la nostra pelle è l'organo più



esteso, evidente e ampio del nostro corpo e che, così come curiamo il cuore, il fegato o i reni, dobbiamo curare la nostra pelle.

Chirurgia estetica e medicina estetica sono oggi su opposti fronti: la medicina estetica si occupa di una pelle sana che invecchia, laddove la chirurgia va a stravolgere e impoverire la pelle (e a volte anche le fattezze). Anche qui, la prevenzione è tutto. La bellezza deve tener conto dell'allungamento della vita media e così come andiamo dal dentista o dal parrucchiere per tenerci in ordine e avere un aspetto sano e in forma, è altrettanto importante curare e tonificare la pelle dalle aggressioni del tempo e degli agenti atmosferici, sole, vento, inquinamento, o anche dal fumo o da un'alimentazione caotica». Insomma, se è vero che non si possono riportare indietro del lancette dell'orologio del tempo, almeno le si possono far scorrere meno veloci. «Ci sono dei trattamenti essenziali per una corretta manutenzione: si tratta di stimolare la pelle affinché rimanga sempre con le cellule attive. Nel mio libro spiego come si possa rigenerare la pelle senza bisturi e infiltrazioni, ridando tono ai contorni del volto, tensione alla pelle del collo, stimolando il collagene e i fibroblasti grazie appunto alle radiofrequenze o alle tecniche laser venute da Israele».

Ha scritto, nel 1944, il primo romanzo italiano sulla Resistenza. Alberto Vigevani, milanese ed ebreo, fu un raffinato outsider della letteratura, poeta, bibliofilo e scrittore. Oggi la sua riscoperta

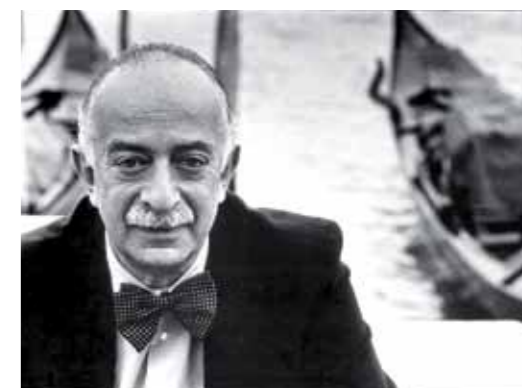
Vigevani, il poeta che scrisse romanzi

di Fiona Diwan, foto Carla Cerati

È stato il primo romanzo sulla Resistenza italiana, scritto praticamente in tempo reale (*Uomini e no*, di Elio Vittorini è del 1945), all'indomani dell'8 settembre, al principio della cruenta guerriglia tra partigiani, repubblicani e nazisti. Classe 1918, milanese, Alberto Vigevani scrive nel 1944, durante l'esilio in Svizzera, a Lugano (ci arrivò scappando insieme alla moglie Anna Maria Camerini e al piccolo figlio Paolo, in fuga dalle persecuzioni razziali); ed è con il romanzo *I compagni di settembre* (Edizioni Endemunde, 11,90 euro, 159 pp, oggi ripubblicato 70 anni dopo la sua prima uscita), che Vigevani dimostra di essere, anche in questo caso, un vero diamante solitario, un outsider della letteratura italiana. Il romanzo racconta la storia di un gruppo di ragazzi e in particolare di Filippo, giovane artista, pittore di paesaggio, che si unisce a una brigata partigiana in montagna: rastrellamenti, turni di guardia, delatori, agguati, armi, miseria e nobiltà della guerra e la giovinezza di un ragazzo borghese che deve guardare negli occhi la possibilità di uccidere per salvarsi la vita. Epopea del coraggio, della paura, dell'avventura, ma sempre con una prosa antiretorica e asciutta. «*I compagni di settembre* è un libro un po' che io rinneo, un

libro che piacque a Ignazio Silone, io ero un ragazzo, lui volle pubblicarlo; è stato, in ordine di data, il primo romanzo partigiano italiano; ha un valore storico, ma, naturalmente, il fenomeno partigiano non era ancora sorto nella sua vera forma né io sono stato partigiano. Era quasi un augurio, era un libro che aveva quasi una volontà di riscatto per il Paese; anticipava i tempi, e, come tale, è un libro un po' letterario, un po' avulso dalla realtà. Interessante da un punto di vista schiettamente politico». Con queste parole, Alberto Vigevani giudicò, trent'anni dopo averlo scritto sotto lo pseudonimo di Tullio Righi, questo suo romanzo così legato all'attualità, così politico ed eterodosso rispetto alla vena più lirica di altri libri («è un poeta che ha scritto romanzi», diceva di lui Lalla Romano). Influenzato dal clima neorealista alle porte, *I compagni di*

settembre, scrive Marco Fumagalli nella postfazione, «è capace di emozionare... veicola lo spirito della Resistenza del dopo 8 settembre; un'atmosfera di passione e una volontà di partecipazione», che contagiarono lo stesso Vigevani. Per molti critici letterari, questo romanzo rimane, nella sua produzione, un episodio isolato e strettamente legato al contesto in cui nasce; un'opera apparentemente estranea al resto della sua letteratura. A



plaudirlo tra i primi ci fu il critico e scrittore Franco Fortini, osservando che «c'è l'aria, il tono e la passione di quelle giornate di settembre tremende che nessuno degli italiani dimenticherà... Ci sono delle cose davvero bellissime e il piglio e il tono è proprio vivo e sodo (e quei giorni ci sono, in tutta la loro aria)». Mentre invece il critico Giansiro Ferrata, noterà «una doppia anima del romanzo, che, per quanto più nascosti, ha ancora in sé gli elementi di un'intonazione a tratti liricizzante e... della rappresentazione della dimensione umana e intima dei personaggi». Gli amici dell'epoca, ci fa notare il figlio Marco nella bella prefazione, erano Gadda, Vittorini, Vittorio Sereni, Montale, Carlo Levi, Alberto Mondadori, Ernesto Treccani, ... E leggendo i commenti, toccando con mano la circolarità delle voci e la rete di amicizie e di affinità elettive che circondavano il raffinato scrittore e bibliofilo Vigevani, ci si accorge di come esistesse in Italia qualcosa che oggi è andato irrimediabilmente perduto: una vera e propria civiltà letteraria, un mondo più o meno omogeneo, conviviale, fatto di scambi aperti, a volte ruvidi ma quasi sempre diretti; e poi la circolarità delle idee, l'amicizia, le frequentazioni private e improntate a un'affettività diffusa degli uni con gli altri. Un mondo che non esiste più, finito per sempre con gli anni Ottanta, con la Prima Repubblica, con l'avvento della post-modernità.

Il lato oscuro del giorno

Un passato che non passa, partigiani e fascisti, i soldi sporchi fatti sulla pelle degli ebrei in fuga. Al centro dell'ultimo romanzo di Andrea Garbarino, un torbido segreto

di Fiona Diwan

Il lato oscuro e torbido della memoria («capire tutto aiuta a dimenticare»); la necessità di fare i conti con le proprie radici, specie se queste si intrecciano con le faide del dopoguerra (non a caso la vicenda prende avvio da una data simbolo: il 25 aprile 2005, 60 anni dopo la fine della Guerra). E ancora: una Liguria tetra e gessosa; l'ossessione per le "palanche", i quattrini, l'avidità e la cupidigia che generano iniquità. Molto ben costruito, ecco un noir esistenziale che sceglie come sfondo la Resistenza e il Secondo conflitto mondiale, la sorda guerra mai finita tra fascisti e partigiani che, come una maledizione, ricade su figli e nipoti. Finalista al Premio Scerbanenco 2013, *I giorni in fila*, di Andrea Garbarino, ci racconta di Sandra, l'io narrante e protagonista, - bloccata in un paralizzante mal di vivere -, costretta a inoltrarsi nel pozzo nero della memoria e farne riaffiorare miasmi e mostri. Ovvero l'ignominia che ha reso ricca la sua famiglia: l'estorsione. Quella ai danni delle famiglie degli ebrei che si riversavano sulle coste liguri per imbarcarsi e scappare dai convogli nazisti della morte. Ma attenzione: solo le famiglie ebraiche ricche, in grado di pagare il prezzo della salvezza, solo quelle venivano imbarcate. La storia procede a ritroso, e parte da una misteriosa pillola rossa "per curare la memoria", che viene inviata dentro una lettera anonima indirizzata a Sandra. Qualcuno le chiede di ricordare (ma chi?), di riannodare i fili

delle storie familiari volutamente insabbiate. Lei resiste, non vuole farlo, sono storie morte e sepolte, meglio continuare a vivere in un'opacità senza desideri, un'esistenza sotto anestesia. Quando cercheranno di ucciderla, solo allora capirà che la vicenda è più dolorosa e sordida di quanto avesse sospettato. Coraggioso Andrea Garbarino, che sceglie, per il suo terzo romanzo, di ambientare la vicenda sull'Appennino ligure e la costa, e riportare alla ribalta il periodo oggi più demodè e ignorato dal dibattito politico e storico: la Resistenza. Ma il romanzo ha anche un grande merito: quello di essere una cavalcata lunga 50 anni dentro la storia italiana, dalla Guerra alle Brigate Rosse, dalla deriva esistenziale delle generazioni 2.0 al terrorismo, fino alla lotta partigiana, alla persecuzione degli ebrei, agli "scafisti" di ieri e ai soldi sporchi di chi lucra sulle disgrazie altrui. Un bel modo per ricordare a tutti noi, giovani e vecchi, chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

Scrittore alla sua terza prova - dopo *Luz* e *Gli appartati*, Tropea editore -, classe 1948, Garbarino è stato giornalista e oggi anche editore di Endemunde, la piccola casa editrice messa in piedi un anno fa, con già 12 titoli, 1000 copie ciascuno di tiratura, titoli vintage senza copyright, classici dimenticati, qualche inedito. Anche qui, non c'è che dire, coraggioso Garbarino: in tempi di crisi, quando tutti gli editori danno forfait e chiudono, lui apre.

Memoria / Racconti ebraici documentati I volti, i nomi e le storie

Racconti ebraici, a cura di Gianfranco Moscati e Gustavo Ottolenghi, raccoglie storie e testimonianze sulle vicende che hanno coinvolto gli ebrei, italiani e no, negli anni della lotta razziale, della guerra partigiana, dei rastrellamenti nazi-fascisti. La forza del volume è il suo apparato documentale, capace di mostrare tutta la concretezza dell'orrore.

Racconti ebraici, Collezione Gianfranco Moscati, Napoli 2013, pp. 123, sp



Un laico innamorato delle parole di Torà

Amos Oz e sua figlia Fania scavano alle radici dell'identità ebraica

di Fiona Diwan

Quasi un manifesto dell'ebraismo laico, il libretto rosso di chi crede si possa essere ebrei appassionati e di fervida appartenenza anche senza osservanza o ortoprassi. E che si possa amare e studiare la Torà e la narrazione talmudico-midrashica anche se non si fa parte della "Baruch HaShem Generation" tutta fede e moschetto, e anche se non si rientra nella nutrita schiera dei nazionalisti religiosi che oggi in Israele si sente unica depositaria dell'eredità del testo sacro. Un viaggio alle radici della complessità ebraica, di un'identità sfaccetta e multiforme, compiuto a quattro mani dallo scrittore Amos Oz insieme a sua figlia Fania Oz-Salzberger, docente di Storia all'Università di Haifa. Padre e figlia tuffati nelle scaturigini di quello che ritengono essere il cuore dell'identità ebraica: ovvero il legame misterioso, indissolubile

e millenario tra gli ebrei e le parole. È nel testo, è nella parola che sta il segreto, noi siamo figli di una narrazione molto più che di un corredo genetico. Nessuna stirpe o purezza di sangue: l'ebraismo è un fatto di genealogie, di parole pronunciate *le-dor-va-dor* e non di cromosomi. Pieno di humour e ironia, aneddoti, storielle, racconti, scritto col piglio di una conversazione intorno a una tazza di tè, il libro è in verità una requisitoria molto dura contro il clima che si sta diffondendo un po' ovunque, nel mondo ebraico e in Israele, un clima che fa leva sullo spauracchio dell'assimilazione e del pericolo esterno. Ai due scrittori preme infatti puntare il dito contro l'ossessione identitaria che come un virus si sta diffondendo nel mondo, ivi compreso quello ebraico. «Oggi c'è chi dice, in Israele, che se non vai in tempio non sei un buon ebreo. Noi crediamo che

si possa essere dei buoni ebrei anche senza andare in sinagoga», dicono i due Oz, mettendo in guardia contro quella mentalità che porta a fanatismi e rigidità soffocanti, e che rinfocola quel "complesso del ghetto" che una volta interiorizzato diventa una prigione volontaria. Un libro scritto contro i fondamentalismi e la mistica dell'identità; ma anche contro chi sostiene che il popolo ebraico sia un'invenzione, quei postionisti e storici israeliani che dicono che Am Israel non è mai davvero esistito. Ma per Fania e Amos Oz, il destino ebraico è anche una metafora della condizione umana. Un viaggio nel secolarismo ebraico, nella magia della Torà letta in ebraico come straordinaria creazione umana, nel continuum di domande più che di risposte. Rabbi Aki-và e Glukel Hameln, padri nobili come Maimonide, Moses Mendelssohn, Bialik accanto a ebrei sconnessi come Spinoza e Giuseppe Flavio: la continuità ebraica è un prodigio, un miracolo tenuto insieme dallo studio, da una catena di conoscenza resa possibile dall'obbligo di saper leggere e scrivere. Un lignaggio letterario, dunque, con-

cludono i due Oz. «Per 2500 anni i bambini ebrei si sono ingozzati di piatti festivi ascoltando, leggendo racconti... La festa ebraica è questo: "hanno provato a ucciderci ma noi siamo sopravvissuti, e allora su, mangiamo e leggiamo!"». Tenere insieme la tavola della Legge, in ciò sta la magia, questa è la pietra filosofale dell'ebraismo, un modulo pedagogico fondato sulla domanda come paradigma del dialogo intergenerazionale, spiegano. Tavole libresche, pasti di parole, famiglie logorroiche. Libri, cibo e figli: il nocciolo della continuità ebraica sta tutto qui.

Amos Oz e Fania Oz Salzberger, Gli ebrei e le parole, Feltrinelli, pp.229, 20 euro



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in ottobre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Rabbi Eliahu Dessler, **Conquista la verità**, Rav Aryeh Carmell
2. **Il Midrash Racconta, Devarim Vol 1**, Mamash, € 15,00
3. Aharon Appelfeld, **Fiori nelle tenebre**, Guanda, € 20,00
4. S. Y. Agnon, **Nel cuore dei mari**, Adelphi, € 12,00
5. Avrom Bendavid-Val, **I Cieli sono vuoti**, Guanda, € 18,50
6. Lehman - Bitran, **Il nostro appuntamento**, Piemme, € 18,00
7. Giorgio Sacerdoti, **Nel caso non ci rivedessimo**, Archinto, € 18,00
8. Paolo Levrero, **Ebreo Don Milani**, Melangolo, € 14,00
9. Assaf Gavron, **Idromania**, Giuntina, € 15,00
10. I. J. Singer, **La Famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00

Racconti / Il mondo degli ebrei ucraini In equilibrio precario

Da una scrittrice dell'Est, un ritratto affettuoso e molto ironico della società ebraica immersa nell'oceano sovietico. Con le armi del sarcasmo, ma anche della più leggera ironia, gli ebrei ucraini affrontano la vita quotidiana e gli eventi della storia con lo stesso disincanto. Ma sono sempre capaci di passione e di guardare al futuro con speranza.

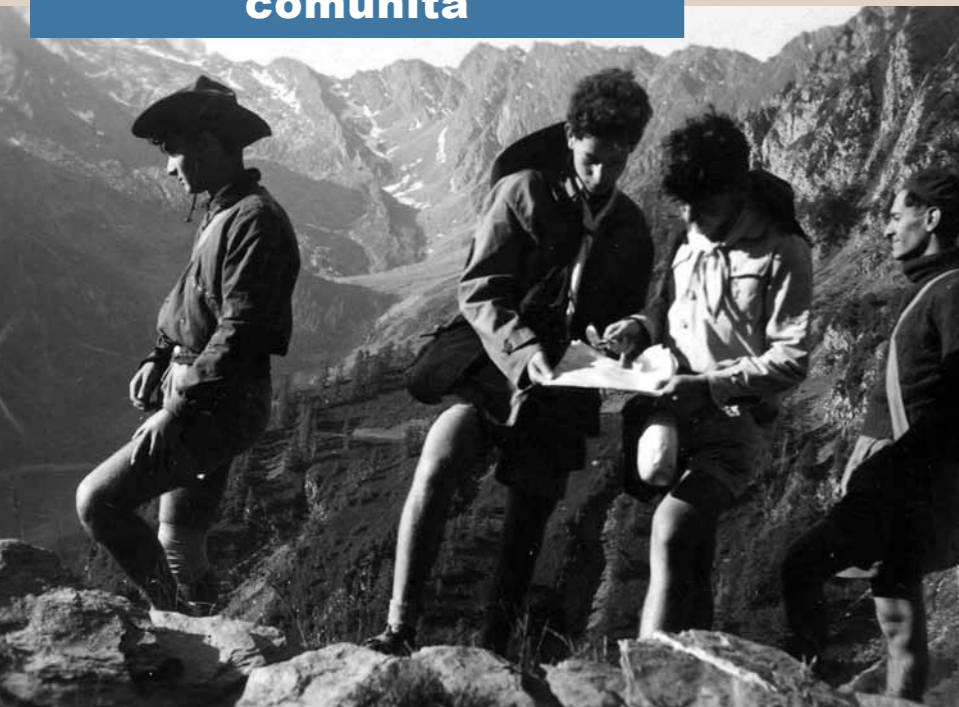
Margherita Khemiin, La terza guerra mondiale, Giuntina, pp. 87, euro 13,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in ottobre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Abraham Joshua Heschel, **Il Sabato**, Garzanti, € 10,00
2. Giorgio Sacerdoti, **Nel caso non ci rivedessimo**, Archinto, € 18,00
3. Amos Oz-Fania Oz Salzberger, **Gli ebrei e le parole**, Feltrinelli, € 20,00
4. Marc-Alain Ouaknin, **Invito al Talmud**, Bollati Boringhieri, € 15,00
5. Yaron Pinhas, **Scintille dell'anima**, Giuntina, € 10,00
6. Yaron Pinhas, **La saggezza velata**, Giuntina € 12,00
7. Israel Joshua Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00
8. Eva Weaver, **Il piccolo burattinaio di Varsavia**, Mondadori, € 17,00
9. Marek Halter, **Abraham**, Spirali, € 35,00
10. Martin Buber, **Il cammino dell'uomo**, Qiqajon, € 6,00



L'Hashomer Hatzair ieri e oggi: le gite Polonia, i raduni estivi e le peulot. A e un ken ufficiale, dove ogni sabato si

in montagna, i campeggi in tenda, i rifugi alpini. E poi i viaggi in Israele e in Milano il Movimento è attivo dal dopoguerra, ma solo dal 1969 c'è uno shaliach riuniscono circa 90 ragazzi dai 10 ai 18 anni.

L'Hashomer Hatzair compie un secolo. A Milano un megaevento, il 10 novembre, per ritrovarsi e rivivere un'avventura che ha plasmato generazioni di ebrei

I migliori anni della nostra vita (forse)

di Ilaria Myr

“**P**aam shomer, tamid shomer”, shomer un volta, shomer per sempre: mai motto fu più azzeccato per descrivere uno stato d'animo come quello che da sempre accompagna tutti coloro che nel mondo frequentano l'Hashomer Hatzair, il movimento giovanile ebraico sionista e socialista che proprio quest'anno compie 100 anni di vita. Ed è proprio perché si resta shomrim per sempre che ai festeggiamenti, che si sono svolti in ogni

angolo del pianeta in cui il movimento è presente, hanno partecipato centinaia di persone di tutte le età, accomunate dal fatto di avere vissuto una parte della propria vita nella “tnuà” (movimento). Ogni Paese ha celebrato questo importante traguardo a suo modo, con feste, ritrovi e campeggi all'insegna dello spirito shomristico, raggiungendo, in Israele, picchi di migliaia di persone allo “Shmutzrock”, un festival musicale in cui si sono esibite per tre giorni band rock di shomrim.

In Italia durante tutto quest'anno i shomrim si sono ritrovati virtualmente su Facebook - dando vita a intense e interessanti discussioni - e, nella vita reale, in gite e incontri organizzati dai due kenim (Milano e Roma), che culmineranno con una grande festa di celebrazione in ognuna delle città. A Milano l'appuntamento è per domenica 10 novembre, fra le 12 e le 16, nell'Aula Magna Benatoff della Scuola ebraica di via Sally Mayer, dove si svolgeranno spettacoli, canti e balli organizzati dagli shomrim di ieri e di oggi: per l'occasione sono state realizzate anche 90 video-interviste a shomrim di tutte le epoche, visibili in versione integrale sul sito www.archiviohh.it e da cui sono stati tratti degli stralci per un libro che sarà venduto durante la festa. Un'occasione, insomma, unica e irripetibile per rivivere, anche solo per un pomeriggio, l'atmosfera di un tempo - e mai dimenticata - del movimento. Un amarcord buffo, forse dolce-amaro, spesso pieno di allegria e risate inconsulte, emozionante. «Oggi che vivo più lontano dal

mondo del ken mi rendo conto che mi è rimasta la buona abitudine di guardare alle cose dalla prospettiva degli altri, delle minoranze, dei più deboli, di analizzarle non per come ce le hanno raccontate, ma per come sembrano a me». (Joel Hazan)

SPIRITO DI APPARTENENZA

Un'esperienza totalizzante, formativa, di crescita individuale: questo è l'Hashomer Hatzair per coloro che l'hanno frequentata negli anni, indipendentemente dalle scelte di vita che sono poi state fatte (aliyà o no). Le lunghissime peulot (discussioni sui temi) sugli ideali e sulla politica, le gite, i campeggi, e pure i turni in cucina, e poi, quando si diventa bogrim, le infinite riunioni per decidere cosa fare con i più giovani, la preparazione dei campeggi, le difficoltà di gestire la responsabilità di essere un madrich (guida di un gruppo): questi e tanti altri sono gli aspetti che hanno segnato la vita dello shomer per sempre, influenzandone il modo di pensare e le scelte concrete. «Al pre-campo di Cellole una matti-

na mettemmo le calze sporche di tutta la kvutzà chiuse nel sacco a pelo di Rottas (Roberto Attas). Quando aprì il sacco fu una specie di bomba chimica! Credo se lo ricordi ancora...». (Roberto Della Rocca) Il cuore pulsante della vita dello shomer è la kvutzà, il gruppo di coetanei con cui si condivide tutto: le peulot, la stanza (e la tenda in estate), il tavolo nel chadar ochel (la mensa) e, ovviamente, gioie, dolori, amori, divertimenti indimenticabili (e parecchie vessazioni o scherzi da prete, giusto per non esagerare con l'amarcord idilliaco). Palestra di vita? Senz'altro, ma anche dei primi approcci seduttivi, delle prime dinamiche di relazione e di potere: l'HH mette spesso radici nella memoria di chi l'ha vissuto come un paradiso perduto e, in alcuni casi, come un sogno infranto. Tuttavia, il legame che si crea con i compagni di kvutzà è qualcosa che va molto al di là dell'amicizia: come in una relazione familiare, ognuno dà se stesso agli altri in modo incondizionato, e anche quando si smette di frequentare >

UNA STORIA MILANESE

L'Hashomer Hatzair dal dopoguerra a oggi

Subito dopo la guerra, per iniziativa di Giuseppe Franchetti e altri, nasce in Italia la G.E.E.D.I., una realtà che si rifà a esperienze scout non ebraiche già sorte in altri Paesi d'Europa. Con la cessazione in Italia delle attività del Mapai (il partito di Ben Gurion), cresce il Mapam, il partito socialista “cugino minore”, riferimento in politica dell'Hashomer Hatzair, e così il movimento scout si trasforma in Hashomer Hatzair. È solo nel 1969, però, che viene invitato a Milano uno shaliach dal Kibbutz Artzi (l'organizzazione kibbutzistica dell'Hashomer Hatzair): nasce così il primo Ken di Milano, il ken Amir, di cui ricorre quest'anno il 45° anniversario. Oggi, ogni sabato pomeriggio si contano al Mifkad (il momento di riunione di tutti i presenti) oltre 90 persone, fra i 10 e i 18 anni. A coordinare le attività è Karin Reingewertz, che supervisiona il lavoro dei bogrim, l'organizzazione dei due campeggi, invernale ed estivo, dei seminari italiani ed europei e dei viaggi in Israele, coadiuvata dalla Vaad Horim, un gruppo di genitori (soprattutto ex shomrim) nato spontaneamente, che ha a cuore lo sviluppo e il funzionamento del movimento.



> L'Hashomer e la kvutzà, in realtà si resta comunque legati a quel vissuto. «Mi sento più solo - continua Joel Hazan - ma fino a un certo punto, perché ho la continua sensazione che nel momento del bisogno il gruppo è sempre lì a disposizione, mi sento tutelato, posso alzare la cornetta e chiamare in qualunque momento».

IDEALI E MODERNITÀ

In cent'anni ne sono successe di cose: dalla nascita del movimento, nel 1913, in Galizia, passando per la seconda guerra mondiale e la Shoah - la rivolta del Ghetto di Varsavia dell'aprile del 1943 fu guidata dallo shomer Mordechai Anilewicz -, fino alla fondazione dello Stato di Israele nel 1948, e poi, ancora dopo, alla costruzione e alla crescita della nazione. Negli anni, molti sono i shomrim italiani che hanno fatto l'aliyah in Israele, cercando di mettere in pratica la "agshamà" (realizzazione) degli ideali su cui è fondato il movimento: sionismo, socialismo ed ebraismo (inteso come identità, appartenenza a un popolo), a cui si aggiunge lo scoutismo ("tzofnut"), nella convinzione che sia parte integrante del ruolo dello/a Shomer/et agire responsabilmente nei confronti dell'ambiente. Sebbene siano tutti considerati, ancora oggi, pilastri incrollabili del movimento, i cambiamenti politici e sociali han-

no ovviamente influito su di essi, mettendoli anche a dura prova. I kibbutzim stessi hanno vissuto negli ultimi anni una forte crisi ideologica ed economica, che ha spinto molti ad adottare un modello misto di collettivismo e privatizzazione, al posto del collettivismo che li aveva caratterizzati fino a ieri.

Ma anche il sionismo non è più lo stesso che animava chi voleva costruire e far crescere lo Stato di Israele. «Oggi non è più il kibbutz l'unica risposta al sionismo shomristico - spiega Karin Reingewertz, da tre anni shlichà dell'Hashomer a Milano -, ma la società civile: i giovani shomrim, dopo l'esercito, danno vita a delle "Comunot", delle soluzioni di ispirazione socialista in cui si vive nella stessa casa, svolgendo attività di utilità sociale. Si è, insomma, passati, dalla terra del kibbutz alla società, in cui sviluppare l'identità ebraica e il sostegno al prossimo aiutando, ad esempio, i bambini, dando assistenza ai bisognosi e all'integrazione delle minoranze, facendo seminari pedagogici nelle scuole...». C'è stata, quindi, un'evoluzione del movimento, che vuole continuare a camminare accanto ai giovani, accompagnandoli attraverso epoche nuove e diverse da quelle del passato. A monte, però, c'è sempre l'unica, stessa forte motivazione a volere rendere il mondo migliore. ☺

Kesher: già iniziate le attività 5774

Ecco la Comunità che vorrei

di Roberto Zadik

Le attività di Kesher sono iniziate quest'anno con una serata, il 3 ottobre, su "La Comunità? Una struttura in crisi? Come vorrei la mia Comunità". Un incontro movimentato, animato da garbate discussioni sulle sorti della Comunità, anche in confronto con realtà ebraiche italiane meno variegata, come Torino, Roma e Venezia. Presenti Rav Roberto Della Rocca, direttore di Kesher, il presidente e il vicepresidente della Comunità, Walker Meghnagi e Daniele Cohen, il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, i vicepresidenti Ucei, Roberto Jarach e Giulio Disegni, il consigliere e vicepresidente del Noam, Davide Nassimiha, Sannino Vaturi per il tempio Yosef Tehillot di via Dei Gracchi, mentre per i Chabad e la scuola del Merkos, Rav Avraham Hazan.

Dopo l'introduzione, Rav Della Rocca è entrato nel vivo, sottolineando che «la Comunità milanese è una realtà molto specifica dove si concentrano varie edoth. È molto suggestivo vivere sotto lo stesso tetto. Anche se ciò porta a molte conflittualità e tensioni in una comunità che storicamente ha visto immigrazione forte e qualificata da tante parti del mondo». E ha aggiunto «è importante avere con tutti i gruppi un dibattito progettuale e programmatico, confrontandosi pensando a cosa possiamo fare assieme. Avere una comunità multiforme è bellissimo».

Il presidente Meghnagi ha ribadito la sua soddisfazione per il risultato «del Festival, dove ho incontrato persone che non vedevo da anni. C'è un sottobosco di ebrei lontani, mi piacerebbe molto vederli più spesso». Insomma unirsi nella diversità, rispettarsi reciprocamente e avvicinare gli ebrei "lontani" sono stati fra gli argomenti più trattati durante la discussione, interrotta più volte da osservazioni anche pungenti del pubblico, assieme alla questione delicata dei contributi. Come ha ricordato il presidente Meghnagi «Questa è una Comunità molto complessa e il pagamento regolare dei contributi da parte di tutti è fondamentale per la sua sopravvivenza». È soddisfatto del lavoro del Consiglio: «abbiamo agito per il bene della Comunità, per esempio migliorando molto il servizio della carne kasher che verrà ampliato. «Oltre a questo - ha proseguito Meghnagi - abbiamo lavorato sui servizi sociali; mai come quest'anno sono aumentate le richieste di aiuto per chi ha problemi di salute, o per pagare l'affitto o di disoccupazione».

Nel suo discorso, ha invitato all'unità e alla coesione fra le varie edoth e «il Noam e via Dei Gracchi a organizzare qualcosa tutti assieme», mentre gli iscritti della comunità a una maggiore partecipazione. Rav Arbib ha definito «Questa comunità



molto vivace anche se siamo immersi nei problemi e non ce ne accorgiamo». Tante le difficoltà attuali: «la diminuzione degli alunni alla scuola ebraica, l'eccesso di burocrazia comunitaria che andrebbe alleggerita e i Beth Ha Knesset che si svuotano anche se altri si riempiono, spesso manca la partecipazione e tanti sono gli ebrei lontani. È importante lavorare per migliorarsi basandosi sui principi basilari di Torà e Avodah, espressa nella tefillah e gamelut chasadim, la vicinanza verso il prossimo». Insomma la "lontananza" di molti ebrei, la necessità di un maggiore coinvolgimento dei giovani, la questione dei contributi, lo scarso numero di matrimoni ebraici e i cambiamenti a livello comunitario negli ultimi 20 anni hanno animato il dibattito. Giulio Di Segni, vicepresidente Ucei e ebreo torinese, ha invece confrontato la situazione drammatica dell'ebraismo italiano dopo il 1945 con lo stato attuale. In un interessante parallelo storico e confrontando la realtà comunitaria torinese, ha detto che «la vera sfida è capire se gli ebrei italiani siano più o meno coinvolti. La Comunità è

come un'azienda e si occupa di ambiti molto diversi fra loro. Il difficile è capire quanto gli iscritti partecipino alla vita comunitaria, se sentano la comunità solo per il versamento dei contributi o i funerali». Più ottimista Rav Hazan, entusiasta del suo rapporto con la Comunità di Milano: «Chabad intende avvicinare le persone alla Torà e bisogna solo trovare la ricetta per farlo. Anche per i contributi, più ebrei si avvicinano, più ci saranno persone che faranno qualcosa per la Comunità».

Ultimi due interventi, quello di Sannino Vaturi e David Nassimiha. Il primo ha raccontato del suo «avvicinamento alla religione dopo uno stile di vita del tutto diverso da quello di Tehillot» e ha introdotto il suo discorso piuttosto schietto chiedendosi quanto «ci rappresenti attualmente la Comunità». Infine è toccato a David Nassimiha che ha fatto l'esempio del Noam, che riesce a riunire ebrei più religiosi e meno, e criticando alcuni difetti comunitari: «Ci sono pochi matrimoni, guardiamo troppo al passato e troppo poco al presente e al futuro e bisognerebbe insegnare ai giovani a mantenere le tradizioni». ☺

SUZANNE HALLER FINZI

Psicologa psicoterapeuta

Esperta in psicologia giuridica
Consulente tecnico del Giudice
Docente presso l'Università Bicocca di Milano

Terapia analitica e EMDR:
bambini, adolescenti, adulti, coppie

Esperta in DSA (disturbi specifici dell'apprendimento, dislessia)

Studio:

via Cesare Mangili 2, Milano
Cell. 347 7310988, Tel. 02 654191
s.haller@virgilio.it

Alessi, Ford, Inter,

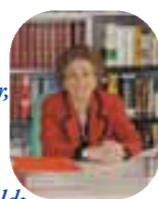
Pictet, Sephora,

Banca Sella, Camper,

LCF Rothschild,

DuPont, Epson,

North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it

Web: www.studiointerpreti.it

Funzi
gioielli

GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA

STORICO FORNITORE DELLA COMUNITÀ DAL 1929

Eccezionale assortimento judaica oro/argento

CHIUDE e LIQUIDA TUTTO con sconti dal **30% al 70%**

IN BREVE



Volontariato FSB: la parola a chi lo fa

Collaboro con il Volontariato Federica Sharon Biazzì da 4 anni. Sono una volontaria della Residenza Arzaga. Ho sempre lavorato in fisioterapia, pur non essendo una fisioterapista. Accompagno gli ospiti della Residenza a fare ginnastica, sotto la supervisione e l'occhio attento e amorevole dei fisioterapisti professionisti.

Talvolta devo convincerli a svolgere questa attività così importante per il loro benessere fisico. Mi riconoscono, mi aspettano, chiacchieriamo. Il rapporto umano che si è instaurato in questi anni è per me qualcosa di inestimabile, difficilmente paragonabile a qualsiasi altra esperienza. Trascorro con loro un paio d'ore, dalle 10 alle 12, una volta alla settimana. È una gioia incoraggiarli a lavorare e vedere insieme i miglioramenti. Ognuno di loro ha un bagaglio inestimabile di esperienze da raccontare e tanto da insegnare. Noi volontari diamo loro solo una minima parte del nostro tempo, ma loro ci restituiscono veramente molto. Sfortunatamente in questo periodo il numero dei volontari sta diminuendo esponenzialmente. Le richieste sono sempre in crescita e il Volontariato non è in grado di evaderle tutte come vorrebbe. Abbiamo bisogno di voi. Abbiamo bisogno di qualcuno che voglia dedicare qualche ora del suo tempo a questa attività preziosa. Contattate la segreteria del Volontariato Federica Sharon Biazzì al numero 02 4819 7027 oppure via mail federicasharonbiazzi@fastwebnet.it. I piccoli gesti fanno la differenza. Ve lo assicuro.

Esther Fassi



Rebirth



Spring of peace



Birkat Hahammah

Concorso fotografico CDEC: i vincitori

Nell'ambito della Giornata Europea della Cultura Ebraica, tenutasi quest'anno nel contesto del Festival Jewish and the City, il CDEC ha proposto il suo Concorso fotografico, il cui tema riprende quello della Giornata. Quest'anno è così toccato a "Natura ed Ebraismo". Inoltre il CDEC ha voluto partecipare attivamente anche al Festival, allestendo nella Sala Jarach presso il Tempio Centrale di Milano una mostra, che ha riscosso molto successo, dedicata allo Shabbat.

La foto vincitrice e quelle degne di menzione sono state rispettivamente *Rebirth*, foto di Giuliana Ghelarducci, Livorno; *Spring of peace* (Venezia, ghetto) foto di Mariangela Braghieri, Livorno, e *Birkat Hahammah* (evento che si verifica ogni 28 anni) foto di Dikla Recanati, Tel Aviv.

La mostra invece si è concentrata sul ricreare il mondo dello Shabbat nelle sue varie fasi, dai preparativi fino al ritorno alla vita feriale, per ciascuna delle quali sono stati ricostituiti alcuni elementi fondamentali, corredandoli di fotografie,

di libri, di oggetti veri e propri. Lo Shabbat è stato suddiviso in 5 momenti fondamentali.

Il primo è la preparazione, in cui la tutta famiglia è impegnata a terminare in tempo le attività previste, cucinando, predisponendo la casa per tutta la giornata, curando se stessa. Poi la cena di venerdì, che riunisce tutta la famiglia. E ancora le preghiere da recitare in Sinagoga, il pomeriggio spesso trascorso fra familiari e amici, in un'atmosfera informale. Lo Shabbat si chiude dopo un ulteriore pasto e soprattutto con il rito di separazione dello Shabbat dal giorno feriale, che precede il ritorno alla vita di ogni giorno.

Il visitatore è stato invitato a calarsi in un'atmosfera particolare, e ricostruire lo Shabbat di una famiglia con l'aiuto degli oggetti esposti, della propria curiosità e della propria fantasia. Per farlo, ha avuto a disposizione anche fotografie, libri, oggetti che si riferiscono a ciascuno dei momenti descritti. Le fotografie e i libri esposti provengono dagli archivi del Centro di Documentazione Ebraica di Milano.

personaggi, autorità, people watching



Lazarov con il comico Giovanni Vernia



I comici di Zelig con Susanna Sciaky



Michelle Mimun con Samy Blanga



I Senso d'Oppio



I comici di Zelig sul palco



Luù Atazi



Jossy e Susy Lazarov



Alberto e Caroline Halfon



Sylvia Sabbadini e i ragazzi del BA



Norma Picciotto e Aldo Sinai



Famiglie Jarach e Maslini



Marcora e Sciaky



I Signori Nathaniel



Ilaria Myr e M. Bellantoni



Lo staff dell'Adei Wizo: Annie Sacerdoti, Susanna Sciaky, Claude Cohen, Rosanna Milano

Donne, una risata vi salverà

Adeissima 2013 e la comicità dei cabarettisti di Zelig: insieme per una serata contro la violenza sulle donne. Un successo

C'erano le star di Zelig: lo humour surreale di Giovanni Vernia e le situazioni assurde inscenate dai due comici di Senso d'Oppio. Gli endecasillabi in stile Divina Commedia intrisi di vena scatologica e le rime napoletane del comico Maurizio Lastrico. C'erano l'ironia e il non sense del trio Boiler e, per finire, l'umorismo scostumato del cabarettismo di Giancarlo Kalabrugovitch, che con la sua banlieu milanese e le imitazioni dei truzzi dei palazzi, ha finito di tramortire di risate il pubblico. E poi, con la comica Teresa Mannino, ancora molta allegria all'Adeissima 2013, dedicata a Berta Sinai, svoltasi al Teatro Manzoni lo scorso 14 ottobre, evento dedicato quest'anno alla lotta contro la violenza sulle donne e per finanziare uno spot pubblicitario sul tema. «Sostenere la lotta contro il femminicidio significa per noi Adei Wizo essere coerenti con l'aiuto fornito da anni alle Case Protette Wizo in Israele per le donne maltrattate», dice Susanna Sciaky, presidente Adei Milano. «Offriamo rifugio alle vittime della violenza domestica dando loro gli strumenti per affrontare una nuova vita serena dopo l'inferno vissuto». (Tutti i comici di Zelig sono stati gentilmente opitati dal Grand Hotel et de Milan che, in segno di solidarietà con l'Adei, ha offerto le camere).



Massimo Tedeschi con il comico Kalabrugovitch



Le sorelle Foà



W. Meghnagi

Foto Mario Golizia

Assessorato Giovani - Efes2: iniziano le attività

Il ricordo di Rabin e i libri, ma anche le feste e la Torà

Quest'anno i chaghim sono iniziati molto presto, ed anche l'attività dei giovani è stata aperta con largo anticipo rispetto agli anni precedenti.

Per il terzo anno consecutivo è stata organizzata la vendita delle piante a favore dei Movimenti Giovanili e malgrado molti abbiano scelto di allungare le vacanze o trascorrere in Israele Rosh Hashanà, in molti sono venuti a scuola per regalare piante allegre e colorate ad amici e parenti, contribuendo così alle attività rivolte ai ragazzi.

A Sukkot è stato organizzato un doppio appuntamento: il sabato sera una spaghetтата per i ragazzi di Efes2 con divrei Torah di Rav Igal Hazan, dove i giovani hanno partecipato con entusiasmo all'evento, trascorrendo una piacevole serata con gli amici. La domenica pomeriggio, è stata allestita una lunga tavolata in Sukkà e i numerosi bambini hanno decorato la Sukkà con disegni e lavori artistici realizzati con materiali portati appositamente per l'occasione da Israele, con l'aiuto dei nuovi madrichim del Bnei Akiva dello shevet Eitan. Dopo aver degustato i dolci gentilmente offerti

da "Dolcevita", hanno giocato con la bravissima animatrice che li ha fatti divertire fino a sera.

Dopo Sukkot, il programma di Efes Junior delle domeniche pomeriggio dedicato ai più piccoli e alle famiglie, si è aperto con lo spettacolo del circo Medini, con clown, giocolieri e con la straordinaria partecipazione di cagnolini addestrati e un lungo serpente che si è fatto accarezzare da tutti i bambini.

Martedì 15 ottobre l'Assessorato ai giovani ha organizzato per la prima volta a Milano insieme ai ragazzi del Bnei Akiva e dell'Hashomer Hatzair, la cerimonia per ricordare i 18 anni dalla scomparsa di Ytzchak Rabin. La serata si è aperta con un filmato sulla vita del Premier israeliano ed è proseguita con la lettura di poesie e testi scritti dai "Figli delle candele" ovvero quei ragazzi che ai tempi dell'uccisione di Rabin sognavano la pace in Israele e immaginavano che i loro figli non avrebbero dovuto lottare contro i Paesi Arabi, vedendo svanire così un sogno non ancora realizzato. Dopo aver cantato le famose canzoni "Lifkot lehà" e "Shir Lashalom" diventate ormai simbolo di quell'indimenticabile 4 novembre del 2005, i ragazzi dei

Movimenti Giovanili hanno concluso la serata con l'Hatikva.

Grande successo per i due debuttanti scrittori Roberto Zadik e Gheula Canarutto Nemni, che hanno presentato i loro libri *Milanconie 2.0* e *(Non) Si può avere tutto*, nella Biblioteca Hasbani, dove un grande pubblico di "fans" e amici è venuto a sentire le bellissime parole dei due autori. Due storie diverse ma che si intrecciano in qualche modo quando ci si trova ad affrontare la dura realtà del mondo esterno. Saul, protagonista di una delle sette storie di *Milanconie 2.0* è un ebreo laico e "lontano" dall'osservanza, che si trova in conflitto con il fratello religioso David.

Deb, la protagonista del romanzo della Canarutto, è una ragazza milanese religiosa che a soli 19 anni si sposa e mette su famiglia, senza rinunciare agli studi universitari e alla carriera; deve affrontare gli ostacoli posti davanti a lei dai professori o le battute dei colleghi.

Alla serata sono intervenuti diversi ragazzi ed una delle testimonianze più toccanti è stata quella della giovane lettrice Micol Di Segni, che ha elogiato il romanzo dicendo «Questo libro mi ha regalato una nuova prospettiva. Mi ha fatto comprendere che le difficoltà della vita non sono ostacoli ma trampolini che ci fanno arrivare in alto. Gli ostacoli vengono mandati da D-o per metterci alla prova, per rinforzare la nostra fede e la nostra determinazione a continuare a seguirla. L'uomo pianifica e D-o ride, come c'è scritto all'inizio di uno dei capitoli». Un lettore di *Milanconie 2.0* ha detto: "il libro racconta con efficacia il dietro le quinte della Milano ricca e caotica, con persone comuni che parlano il linguaggio del popolo. Dalla musica di sottofondo, alle sigarette fumate distrattamente, alla descrizione di Milano, sembra di vivere questa storia davvero con gli occhi dei protagonisti".



Accordo Comunità-clinica dentistica Sidoti & Tartaglia

Una scelta per un sorriso sano nel tempo

Il panorama dell'offerta odontoiatrica in Italia si sta sempre più frammentando ed è difficile per le famiglie districarsi sulla base delle sole offerte del mercato. «La convenzione attivata con la Comunità ebraica» dice il prof. Gianluca Tartaglia, «consente di usufruire di servizi di prevenzione, terapia e mantenimento dei problemi dentali, gengivali e masticatori e inerenti il distretto cranio-facciale, sempre le migliori possibili, presso la nostra Clinica Sidoti & Tartaglia (www.clinicasst.it)». La clinica offre una visione integrata del piano di cure ed un unico punto di riferimento per identificare un unico responsabile del percorso terapeutico, le terapie efficaci, le azioni necessarie per il mantenimento dello stato di

salute raggiunto. SST è una delle pochissime realtà odontoiatriche e di chirurgia maxillo-facciale private ad essere accreditata e a contratto col Servizio Sanitario Regionale. La Clinica opera dal 1991 ed è dotata di infrastrutture, strumentazione e attrezzature all'avanguardia tecnologica e ha processi e protocolli operativi rigorosamente codificati secondo gli standard di Qualità europei dettati dalla normativa UNI EN ISO 9001:2008, per la quale la Clinica è certificata. Ogni attività ha come scopo principale la best practice. Grazie all'elevato livello di competenze presente nei dottori e nel personale assistenziale le cure vengono erogate alla luce dei più recenti sviluppi della ricerca scientifica e della tecnologia medica. «I nostri pazienti», dice il dott. Ernesto Sidoti direttore sanitario, «entrano a fare parte della nostra famiglia, li vediamo portare i propri figli con la fiducia e la certezza di affidare la salute propria e dei propri cari ad uno staff che offre le migliori risposte cliniche e assistenziali in un clima

sereno di amicizia e rispetto reciproco».

Clinica Sidoti & Tartaglia
tel 02- 26921196



.....pubblicità redazionale



Chiude una tradizione

Da quasi un secolo gli ebrei milanesi sono soliti servirsi da FINZI, per gioielli di famiglia, argenteria e JUDAICA di ogni tipo; in via Meravigli il padre Cesare, poi in via Pirelli il figlio Andrea.

Da sempre, padre e figlio ci hanno fornito con professionalità gioielli, orologi ed argenteria di qualità, Maghen David e Shaddai in oro, Menoroth, Mezuzoth e tanti articoli ebraici fatti a mano e raccolti con sensibilità, passione e buon gusto.

Ora anche Andrea, che ha frequentato la scuola di via Eupili ed è rimasto sempre legato alla Comunità, ha deciso di ritirarsi a fare il nonno e dedicarsi ad altre attività utili al prossimo. Intanto aspetta tutti fino alla fine dell'anno nel suo negozio per delle proposte irripetibili con una svendita di ogni articolo scontato fino al 70 %.

Potete contattarlo al n. 339 2641 822 (anche nel caso foste interessati a proseguire la sua attività).

Benny & Fadlun MAZALTOVBAND
MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM

L'importanza dei movimenti giovanili nella formazione umana e civile dei giovani ebrei

Torà, Avodà, Alyià: ecco gli ideali del Benè Akiva

E così, il magico percorso che pensavamo potesse non finire mai, è giunto al termine. Un senso di vuoto ci attanaglia, ma una fiamma è ancora accesa in noi, una scintilla brilla ancora nei nostri occhi: la consapevolezza che questo movimento non ci lascerà mai, che sarà sempre un fedele compagno, affiancandoci lungo l'imprevedibile destino che, terminata la scuola, ci attenderà.

Fonte di fantastici ricordi, di pianti e risate, di fatica e soddisfazioni, di esperienze uniche e amicizie indistruttibili, il Benè Akiva è molto più

trasmette l'amore e il rispetto necessario per vivere in armonia con noi stessi e con chi ci circonda, quella che ci permette di creare un contatto diretto con il Signore, quella che ci insegna a trovare la luce anche negli attimi più bui.

E poi l'Avodà, quella che crea un legame con la nostra terra, quella che ritroviamo in ogni atto pratico che compiamo, quella che ci permette di applicare la Torà nella nostra quotidianità.

L'Alyià, l'ultima ma non la meno importante, quella che ci riporta alle nostre origini, lì dove tutto è iniziato. Lì dove i nostri Padri hanno fondato le loro case e dato inizio ad interminabili generazioni che ritroviamo sino ad oggi, lì dove verrà ricostruito il terzo Santuario con l'arrivo di Mashiach, lì dove possiamo sentirci noi stessi senza essere giudicati, lì dove possiamo condurre liberamente la nostre vite, lì dove ragazzini della nostra età rischiano la loro vita ogni giorno per difendere la nostra.

Sin da piccoli questi tre valori ci sono stati trasmessi con amore e dedizione dai nostri Madrichim e in tal modo sono diventati parte integrante del nostro essere e della nostra quotidianità. Il nome che ci ha accompagnati durante questi anni rappresenta alla perfezione il percorso da noi compiuto: Shevet Naalè. Uno Shevet straordinario che ha sempre posto la "salita" come obiettivo principale. Una salita spirituale. Una salita composta da grandi salti e dolorose cadute. Una salita costante e molto sudata, desiderata ardentemente e conquistata con immensa gioia e soddisfazione. Il faticoso momento

del "passaggio del testimone" è sempre doloroso. Il distacco dai propri Chanichim è spesso accompagnato da lacrime e lunghi abbracci, da promesse e sentiti ringraziamenti. Come vuole la tradizione, anche quest'anno, durante la cerimonia di apertura, Shevet Naalè ha ceduto lo Snif a Shevet Eitan. Uno Snif ricco di nuove iniziative e straordinari Chanichim, uno Snif impaziente di proseguire la sua salita e di raggiungere nuove vette. Uno Snif unito, in cui il rispetto è assoluto e la solidarietà è assicurata. Uno Snif energico, capace di imparare divertendosi e di contribuire al benessere della nostra Comunità. Se è stato possibile realizzare tutto ciò è grazie all'importante lavoro compiuto da Shevet Naalè, un lavoro che non verrà dimenticato negli anni, bensì conservato e coltivato sempre di più. Un ulteriore ringraziamento va al nostro Shaliach Yair Danzig che ha impiegato questi ultimi cinque anni per la realizzazione delle nostre aspirazioni e il raggiungimento dei nostri obiettivi. Un ultimo ringraziamento va ai nostri Chanichim, per aver reso quest'anno indimenticabile, per averci fatto sentire dei piccoli genitori, per averci emozionato attraverso semplici gesti quotidiani, per aver illuminato il nostro Snif con i loro sorrisi e la loro allegria. Spero che anch'essi possano un giorno provare la nostra stessa gioia nel far parte di questo movimento. Cari lettori, l'emozione è sempre difficile da trasmettere, il nodo alla gola che si ha alla conclusione di un percorso così lungo e significativo è indescrivibile, quel senso di vuoto non si può spiegare, ma spero che tra queste righe voi siate riusciti a ritrovare quel piacere che solo un movimento giovanile può dare. Quel senso di appartenenza e di protezione che ti fa capire che una volta entrato nel mondo del Bnei Akiva, ci rimani per tutta la vita.

Hashem Imachem
David Zebuloni, Shevet Naalè



di un semplice movimento, è uno stile di vita, una famiglia. Grazie a questa importante esperienza, adesso conosciamo i valori che compongono la nostra identità, gli ideali fondamentali che ci permettono di condurre una vita basata sui principi ebraici. La Torà per prima, fondamentale in ogni attimo della nostra vita; quella che ci spinge ad essere persone migliori, quella che

KKL ITALIA ONLUS

E' LIETO DI PRESENTARE



Concerto di Gala



AUDITORIUM DI MILANO LARGO GUSTAV MAHLER

17 DICEMBRE 2013 - ORE 20.30

Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev
& Coro Nazionale di Kiev "Dumka"

Ouverture dal Nabucco (Giuseppe Verdi)

"Va' Pensiero" dal Nabucco (Giuseppe Verdi)

Salmo per coro e orchestra (Aldo Finzi)

Nona Sinfonia per coro e orchestra (L. Van Beethoven)

INFORMAZIONI E BIGLIETTI: KKL ITALIA ONLUS

TEL. 02/418816 MAIL KKL.MILANO@KKL.IT



In breve

La Fondazione Safra sostiene la Scuola

Grazie all'impegno del Consigliere della Fondazione Scuola Milo Hasbani, la Fondazione Edmond J. Safra - ente filantropico fondato dal banchiere originario di Aleppo, con organizzazioni umanitarie sparse in oltre 40 Paesi - ha devoluto 210mila euro alla Fondazione per la Scuola della Comunità. Questa somma sarà suddivisa nell'arco di tre anni (120mila euro per il primo anno, 60mila per il secondo e 30mila per il terzo) per finanziare borse di studio dedicate ai ragazzi della nostra scuola.

La Fondazione Safra, oltre al Memoriale Binario 21, ha donato il Tempio dei giovani e supportato la Fondazione Federica Sharon Biazzi. È presente in tutto il mondo con progetti di alto profilo, come centri di ricerca scientifica e attività di sostegno sociale (www.edmondjsafra.org). A fronte dell'aiuto alla nostra Comunità, l'allora presidente Roberto Jarach e l'allora assessore Milo Hasbani si erano impegnati a ottenere dal Comune di Milano l'intestazione della piazza antistante l'ingresso del memoriale a Edmond J. Safra z.l.: impegno rispettato.

La scuola paritaria bersaglio dei tagli

Finanziamenti col lumicino

Nessun finanziamento alla scuola dell'infanzia privata: questo è quanto hanno deciso i cittadini di Bologna in un referendum, promosso lo scorso maggio da associazioni e partiti riuniti sotto la sigla "Articolo 33" (dal numero dell'articolo che, nella Costituzione italiana, istituisce e tutela la scuola pubblica). A nulla sono valse le proteste del Comune stesso, che ha dimostrato come il denaro versato a queste scuole non sarebbe sufficiente a mantenere lo stesso numero di bambini nel sistema pubblico. I cittadini, a fronte del sempre minore investimento dello Stato nelle scuole pubbliche, hanno contestato il sistema integrativo adottato, nel 1995, dal comune e dalla regione Emilia-Romagna, che destina un milione di euro l'anno per finanziare le famiglie con figli nelle scuole materne private paritarie.

Le ristrettezze in cui versano le amministrazioni locali sono enormi a causa della crisi e dei tagli operati a livello centrale e questo referendum, nonostante sia stato svolto in una città del Nord Italia, è estremamente indicativo di ciò che sta accadendo alle scuole paritarie italiane.

In altri Paesi, come il Regno Unito, si sperimentano invece modelli opposti, come le Free Schools - scuole gratuite ideate e gestite da



leader religiosi, insegnanti e genitori - finanziate dallo Stato con la peculiarità della totale libertà di impostazione dell'insegnamento all'interno di parametri qualitativi minimi.

È anche qui in Italia si stava aprendo uno spiraglio per l'autonomia: si discuteva di scuole 'pubbliche', del tutto finanziate dallo Stato, ma gestite in piena autonomia da privati in stretto rapporto coi genitori. L'ipotesi, che avrebbe favorito principalmente il grande bacino delle scuole private cattoliche ma anche quelle minoritarie come le scuole ebraiche, è ora decaduta: nel bilancio previsionale del 2014 si ridurranno del 42 per cento i contributi alle scuole paritarie, che finora ammontavano a 530 milioni di euro. Nel frattempo il mondo delle 13.300 parificate sparse per tutto il territorio nazionale dovrà fare i conti per far quadrare i bilanci. Anche il comune di Milano ha annunciato un taglio di 1,2 milioni dei contributi promessi alle

scuole dell'infanzia private. Nel capoluogo lombardo vi sono circa 22.000 bambini che frequentano le scuole comunali, poco più di 2.000 vanno alle statali e 9.000 alle private, per la maggior parte di orientamento confessionale. Usare le tasse di tutti per sostenere anche le scuole private è un elemento vissuto negativamente dall'opinione pubblica, anche alla luce della Costituzione italiana che privilegia l'insegnamento garantito dallo Stato. I difensori delle paritarie insistono però sul fatto che la chiusura del sistema privato non converrebbe economicamente a nessuno, tanto meno allo Stato, dato che il contributo erogato è molto inferiore al costo di mantenimento dello stesso alunno in una struttura pubblica. In tutto questo marasma la Scuola Ebraica viene supportata da sempre meno finanziamenti: nel 2011 erano 272mila euro, nel 2012 sono scesi a 235mila e ora si prefigura un eventuale taglio del 75 per cento. Se la

scuole dell'infanzia private. Nel capoluogo lombardo vi sono circa 22.000 bambini che frequentano le scuole comunali, poco più di 2.000 vanno alle statali e 9.000 alle private, per la maggior parte di orientamento confessionale.

Usare le tasse di tutti per sostenere anche le scuole private è un elemento vissuto negativamente dall'opinione pubblica, anche alla luce della Costituzione italiana che privilegia l'insegnamento garantito dallo Stato. I difensori delle paritarie insistono però sul fatto che la chiusura del sistema privato non converrebbe economicamente a nessuno, tanto meno allo Stato, dato che il contributo erogato è molto inferiore al costo di mantenimento dello stesso alunno in una struttura pubblica. In tutto questo marasma la Scuola Ebraica viene supportata da sempre meno finanziamenti: nel 2011 erano 272mila euro, nel 2012 sono scesi a 235mila e ora si prefigura un eventuale taglio del 75 per cento. Se la

Scuola è il cuore pulsante della Comunità, è anche vero che ha un costo estremamente gravoso: in media un allievo del liceo costa più o meno 9mila euro, uno dell'asilo circa 7mila, ben più di quanto coperto dalle rette. Perciò se si toglie la retta media, la Comunità spende 5mila euro per un alunno al liceo, 3mila e cinquecento alle medie e 6mila all'asilo. Un impegno grande, importante e necessario per fare andare avanti la scuola, aiutata dalla Fondazione che punta ad aiutare i più bisognosi e i più meritevoli, con l'obiettivo di contemperare alle due esigenze fondamentali degli istituti di formazione: la solidarietà, per dare un'opportunità a tutti gli studenti ebrei, e il merito, per dare sempre più stimoli a migliorarsi.

di Susanna Liscia

Diversi tipi di scuole

Esistono in Italia quattro diversi tipi di scuole. Vediamo le differenze.

SCUOLE STATALI: sono pubbliche, gratuite e gestite dallo Stato.

SCUOLE COMUNALI: in genere limitate alle scuole dell'infanzia, sono uguali alle statali ma sono gestite direttamente dai Comuni.

SCUOLE PARITARIE: sono scuole private che però accettano di aderire ai programmi e alle regole (per esempio in materia di assunzioni e licenziamenti del personale) delle scuole pubbliche statali. In cambio possono accedere a contributi pubblici e il curriculum di studi è riconosciuto. I ragazzi sostengono gli stessi esami degli studenti delle statali. È il caso della nostra scuola.

SCUOLE PRIVATE: sono gestite in totale autonomia da privati, non ricevono finanziamenti. Il curriculum di studi non è riconosciuto per cui gli studenti devono sostenere ogni anno un esame di ammissione alla classe successiva presso una scuola pubblica.

La Fondazione Scuola organizzerà per il prossimo marzo una nuova cena di gala: momento importante di coesione e soprattutto di raccolta fondi

Ci vediamo a cena (di gala)

“Prima il laboratorio e le lavagne luminose (un gioiello che ci è valso una menzione speciale) e poi un centinaio di tablet per studenti e docenti. Gli aiuti alle famiglie, i contributi ai viaggi d'istruzione, progetti di teatro in lingua e per il sostegno dedicato ai bambini con difficoltà di apprendimento...”

Questo è stato fatto dalla Fondazione che sempre di più vuol partecipare alla crescita di questa scuola, senza la quale, non dimentichiamolo, non c'è Comunità”. Queste le parole di Marco Grego, Presidente della Fondazione Scuola.

L'iscrizione alla Scuola Ebraica è infatti un diritto di tutti i bambini membri della Comunità e la Fondazione ha proprio l'obiettivo di contribuire alle spese che questa deve affrontare quotidianamente per la gestione della Scuola, attraverso la

rendita del suo patrimonio iniziale e il continuo fund raising. S'impegna, con il suo sostegno economico, a mantenere l'eccellenza formativa, che è la peculiarità della nostra scuola, a premiare i più lodevoli e ad aiutare tutti gli studenti che ne avessero bisogno ad affrontare le spese scolastiche. La Fondazione realizza tutto questo anche grazie all'organizzazione di serate benefiche come quella del 15 novembre 2012, una serata di gala che ha visto ospiti l'ex Ministro dell'Istruzione Profumo, la Vice Sindaco di Milano Maria Grazia Guida e molti invitati 'affezionati' alla Scuola e desiderosi di aiutarla. Obiettivo raggiunto, perché grazie a questa festa sono stati raccolti circa 100mila euro confluiti poi in 41 borse di studio. Momenti importanti che saranno replicati in un altro ricevimento previsto per il prossimo marzo.



Il Ministro Profumo ospite d'onore della Cena di Gala dello scorso anno

Un benvenuto ai nuovi arrivati

Finiti i haghim la Scuola ha ripreso a pieno ritmo e gli allievi hanno davanti a loro un anno ricco di impegni e novità. La Fondazione Scuola dà il benvenuto ai nuovi iscritti i quali si apprestano a iniziare un nuovo e appassionante percorso formativo ricco di stimoli e consapevolezza.

Un saluto a tutti i docenti (dal nido ai licei!) e una calda accoglienza a quelli nuovi: infatti le elementari si arricchiscono dell'aiuto delle morot Micòl Bendaud, Martina



Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Con il cuore in mano

Gentile Direttore, cari amici e sostenitori dell'AHN, desidero condividere con voi la lettera del Villaggio Israel Goldstein dell'Aliyat Hanoar

(AHN); esprime gli ultimi programmi - anche nel centro Einaudi - sono veri miracoli anche durante questi tempi molto delicati. La sicurezza per Israele e per la Diaspora dipende dalla difesa, sicurezza, libertà, cultura di una piccola, coraggiosa nazione. Sostenete e salvate la sua gioventù, la garanzia del futuro! GRAZIE!!

Esther Ghitis
Pres. On. AHN Italia
Gerusalemme,
29 settembre 2013

Cari Amici, all'inizio dell'anno scolastico vi informiamo dei corsi e programmi per il nuovo anno. Abbiamo già ospitato le partite di scherma e Takwandu per la Maccabiade. Siamo grati per la donazione che ci ha permesso di riparare il pavimento e l'aria condizionata nella palestra. Il corso per la conversio-

ne di due anni, continua adesso con 16 giovani "per il brit e ikveh". Tutti questi giovani hanno fatto domanda per il servizio militare. Siamo l'unica istituzione non ortodossa ad avere l'autorizzazione. Venticinque giovani seguono 50 e più ragazzi per il programma di NAALEH per giovani immigrati senza famiglia, dall'ex Unione Sovietica. Ottanta nuovi giovani fanno parte del corso di lingua francese; il 92% ha passato la maturità l'anno scorso. Il programma per gli studenti Autistici continua con successo; è un dono, un grande aiuto per i loro genitori. Dieci giovani con talento per la musica hanno partecipato, anche l'anno scorso, a Berlino al Festival "Il Mondo è bello senza i nazisti". La musica è il contatto fra tutti i giovani che ospiteremo

quest'anno al Villaggio. Continuiamo con i corsi di "Mediation and Leadership" per i giovani e professori scelti. Il corso di "Innovative System Solution to Conflicts" è iniziato due anni fa. La scuola del nostro Villaggio è stata scelta fra le 200 migliori scuole superiori del Paese; considerate che la maggior parte dei nostri giovani provengono da famiglie difficili o sono ragazzi senza famiglia. Speriamo che nel nuovo anno il nostro lavoro abbia successo. Ogni volta siamo preoccupati di poter avere i fondi necessari. Il Governo copre il 70% delle nostre necessità. Dipendiamo dalla generosità dei nostri donatori con molta gratitudine. Spesso dobbiamo tagliare con dispiacere vari programmi "extra curriculum" e attività necessarie. Speriamo di poter contare sul vostro

generoso supporto. Con i migliori auguri per un Anno Nuovo in buona salute e pace, sinceramente da

Pini Cohen - Direttore
Judy Segal
Direttore di Sviluppo
Israel Goldstein Youth
Village, Jerusalem -
P.O.BOX 117

Coordinate IBAN: IT 49G 050 340 166 00 000 00136092, Gruppo BANCO POPOLARE ag. 2523 - Milano - CC. 136092 Keren Hayesod per AHN - www.facebook.com/centroeinaudigerusalemme www.hava.org.il/eng/

NUOVO COMITATO DIRETTIVO DELLA HEVRAT YEHUDEI ITALIA A GERUSALEMME

Grande affluenza di soci all'Assemblea generale straordinaria della Hevrat Yehudei Italia a Gerusalemme, giovedì 10 ottobre 2013, quando all'ordine del giorno c'erano le elezioni del nuovo Comitato Direttivo. Dopo una relazione del presidente uscente, il Giudice Eliahu Ben Zimra, e un interessante ed accanito dibattito, sono iniziati i preparativi per le elezioni. Si sono presentati ben quattordici

candidati, per i sette posti del Comitato Direttivo. Sergio Della Pergola aveva già comunicato che questa volta non si sarebbe ripresentato, dopo oltre trent'anni di attività nell'ambito di diversi Comitati. Ogni socio poteva votare sino ad un massimo di cinque nominativi. Al termine dello spoglio delle schede elettorali, sono risultati eletti: Angelo Piattelli, Chanoch Cassuto, Angela Polacco Lazar, Viviana Di Segni, Pinchas Puntarello, Ruhama Bonfil Piperno Beer e Cecilia Nizza. Quest'ultima è subentrata a Filippo Ventura dopo che questi, pur essendo stato eletto, ha comunicato di rinunciare all'incarico. Nella giornata di venerdì 11 ottobre, il neo Comitato Direttivo, durante la sua prima riunione, ha eletto presidente Angelo Piattelli. A far parte del Comitato dei Proviviri sono stati eletti Elyiahu Ben Zimra, Sergio Della Pergola e Susy Zylibon

SBARCA IN SICILIA L'OTTAVA EDIZIONE DEL CORSO ADEI WIZO UNA CULTURA IN TANTE CULTURE

In questi ultimi anni il progetto diretto e guidato dall'infaticabile Ziva Fi-

sher e realizzato dalla bravissima Edna A. Calò Livne è costantemente cresciuto sia nei contenuti che nella capacità di coinvolgimento di sempre più ampie zone della società e dell'universo scolastico italiano. "Questa ottava edizione - sottolinea la presidente nazionale Ester Silvana Israel - rappresenta per alcuni aspetti il più originale risultato di un percorso che l'ADEI WIZO ha intrapreso da molti anni in ambito educativo e sociale. Pensiamo si possa affermare che, tra le organizzazioni di promozione sociale, l'ADEI WIZO sia stata tra le prime a proporre una metodologia ed una tecnica, basata sull'esperienza israeliana, per educare alla multiculturalità gli alunni ed insegnanti delle scuole italiane. Esigenza quanto mai attuale. Organizzare un evento di questa portata in una regione, la Sicilia, ove non esistono istituzioni ebraiche è stata una sfida che l'ADEI WIZO ha vinto grazie alla determinazione delle protagoniste di questo progetto. È stato possibile realizzare il corso a Catania e Augusta grazie alla collaborazione e sostegno dell'Università di Catania e della Associazione Kivans International di Augusta.

Studio Juva

Trattamenti per eliminare la pancia

Il centro medico Juva offre numerosi trattamenti per eliminare il grasso localizzato. Per quanto riguarda la zona addominale propone due trattamenti: il Cryolab e la Fosfatidilcolina. Il Cryolab è un macchinario che per mezzo di manipoli che emanano freddo provoca un congelamento delle cellule adipose con conseguente distruzione del grasso. Queste cellule vengono poi eliminate tramite le vie urinarie. Altro trattamento efficace per gli accumuli adiposi addominali sono le iniezioni di Fasfatidilcolina. Questa sostanza, derivata dalla soia, viene iniettata con sottilissimi aghi nelle aree di accumulo di grasso determinando una riduzione degli adipociti (le cellule del tessuto grasso) con conseguente progressiva eliminazione della pancia. 1 seduta di Cryolab □ 150,00
2 fiale di Fosfatidilcolina □ 290,00

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino

ANNO LXVIII, N° 11
NOVEMBRE 2013

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 □ Estero 56 □
Lunario 8 □. Cep 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciamia (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Luciano Assin, Aldo Baquis,
Laura Brazzo, Esther Fassi,
Marina Gersony, Susanna Liscia, Ilaria Myr, Daniela Ovadia, Giovanna Rosadini Salom, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio
Per le foto di *Jewish and the City*:
Marco Cappelletti, Francesco Caredda, Marco Groppi, Marco Mazzone, Elena Rosignoli.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/10/13



Noleggio e installazione di Impianti Audio Luci e Video per la realizzazione di Eventi, Concerti, Congressi e Cerimonie.

Produzione e Post Produzione Video
Impianti di Traduzione Simultanea
Servizio di Streaming On Line
Per Informazioni

NCE Multimedia S.r.L. Via Tertulliano 70 20137 Milano
Tel 02-45470518 - Fax 02-36756724

www.ncemultimedia.com mail: info@ncemultimedia.com

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



**SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO**

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Non è mai troppo tardi per curarsi meglio: rivolgetevi alla consulente specializzata dr. Daniela Cohen, esperta in Medicina Naturale con master ottenuto presso l'Università degli Studi di Milano nel 1997. Potrete fare prevenzione a ogni età, conoscere la dieta giusta, risolvere molti disturbi con erbe, fiori di Bach e rimedi naturali. Lezioni di Armonia Vitale, massaggi anti-stress, meditazione, ginnastica degli occhi per gettar via gli occhiali e tanto altro ancora. Chiamate per informazioni e appuntamenti al 345 6378625 o inviate un sms. Per altre notizie, visitate www.naturachecura.it

Se cercate qualcuno con capacità comunicative, che parli perfettamente italiano, inglese e francese, possa fare da interprete anche simultanea, usi molto bene il computer, ottima archivista, eccellente segretaria, collaboratrice leale, persona di fiducia: chiamate A.D.Cohen, 349 4033134.

49 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Diplomata alla Scuola Ebraica in Lingue, disponibile, da novembre, per dare ripetizioni di lingue: francese, inglese, ebraico e spagnolo. Matematica fino

alla terza liceo, e tutte le altre materie, tranne latino e greco. lunad1@hotmail.it

Studentessa della Scuola Ebraica, maggiorenne, si offre come baby sitter e tutor per ripetizioni e aiuto compiti per bambini delle elementari. 329 6756308

Offresi baby sitter esperienza e competenza, disponibilità immediata. Lingue parlate: italiano, inglese, francese, spagnolo, ebraico. 347 6813084.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non nel settore. 346 8014005.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di 6 anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203.

Vi serve una persona fidata, che guidi e abbia auto propria, di buon carattere, per uscite piacevoli? Mai più soli per compiere visite a gallerie, mostre, trascorrere serate a teatro, al cinema o anche solo per restare in casa ad ascoltare un libro letto ad alta voce, o qualche rivista in italiano come in inglese o in francese. Chiamate Anna Cohen al 3456378625 per una compagnia garantita.

41enne laureata in Fisica nel 1999 a Milano, attualmente occupata in qualità di Quadro nel

Settore della Consulenza Informatica Bancaria, valuterebbe proposte a Milano eventualmente a tempo parziale anche in Settori diversi dall'attuale (Banche, Assicurazioni, Finanziarie, Editoria). Per richiesta CV: 338 9263091.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese continentale e del Brasile, in cambio di lezioni di ebraico. 347 0360420.

Ciao, vuoi parlare in ebraico con una ragazza israeliana ed imparare la lingua in maniera divertente? 388 7265456, Hila.

VENDESI

COSTA AZZURRA (NIZ-ZA) - Vendiamo, a pochi passi dall'università, in lussuosa zona residenziale, all'inizio della collina di Cimiez, uno splendido appartamento con giardino al piano terreno di una villa borghese fine'800, composta da sei unità immobiliari. L'appartamento è completamente ristrutturato nel più assoluto rispetto delle finiture dell'epoca ed è composto da un grande salone affacciato sul giardino, una cucina abitabile attrezzata, tre camere e tre bagni. Dispone di un giardino privato interamente piantumato di 500 mq., di un posto auto privato e di una piccola dependance composta da un monolocale e da un bagno per complessivi 18 mq. Alessia Marchetti, 339 8600918, Alessia476@hotmail.com

BOLOGNA-LGO MOLINA (vicinanze via Massarenti), vendiamo in palazzo recente e signorile luminosissimo ufficio, con affaccio a vetrine sul piazzale, recentemente ristrutturato ed in regola con le normative. Piano terreno, di complessivi 1000 mq. Dotato di 6 posti auto privati nel cortile del palazzo. Gli uffici sono dotati di aria condizionata, sono interamente cablati, dotati di antifurto e di servizi per disabili. È possibile l'acquisto di porzioni di ufficio a partire da una metratura di 100 mq. Disponibile subito. Alessia Marchetti, 339 8600918, Alessia476@hotmail.com

Appartamento terzo piano, luminosissimo, 85 mq com. Balconata spettacolare in via Montecuccoli 21, Milano. Salotto, cucina, camera matrimoniale e cameretta, bagno. A 240.000 euro trattabili. (Prezzo ribassato). Dina, 333 4677656.

CASA IN ISRAELE??? Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671; 00972 549267523; 00972 547932872 00972 546978941

Vendesi luminoso ufficio sito a Milano in via Rondoni 11, di mq. 72, composto da 3 locali più servizio, ingresso e cantina, doppia esposizione. È posto nell'ampio giardino di un signorile complesso condominiale con piscina e portierato. La richiesta è di € 225.000 trattabili. Per informazioni 02 4987797 in orari d'ufficio. No Agenzie.

CERCO CASA

WANTED! Hashomer Hatzair cerca NUOVA SEDE: 300mq, vicino a scuola, in affitto. Grazie, Vaad Horim. Tel. Karin 335 6600280.

AFFITTASI

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni telefonare: 334 3357700.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. 334 3997251.

Nel centro di Tel Aviv in una strada silenziosa, a 7 minuti a piedi dal mare, autobus convenienti per l'Università, affittasi camera comoda con balcone, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. L'appartamento è da condividere con la proprietaria. Contattare: gam_p40@hotmail.com

Affittasi zona Bande Nere, luminoso trilocale mq 90. Piano alto, doppia esposizione, due balconi. Cucina abitabile arredata, soggiorno, Due ampie camere da letto, bagno, ripostiglio. 347 2643011.

Affittasi, via Alciati, 120 mq terzo piano composto da ingresso, soggiorno tre camere cucina bagno due balconi. possibilità box. Info. 348 9873797

Affitto appartamento di 100 mq in via Legnano. Splendida vista sul Parco Sempione e Arena: salotto, 2 camere, cucina, bagno, grande sgabuzzino armadiato, terrazzino. Servitissimo dai mezzi pubblici. 333 4488762

VARIE

Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette condizioni iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Per foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonesamari@gmail.com

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hozer) per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafael.silberstein@yahoo.it, 338 6479469, cell. Israele: 00972 5 47664867.

A 67 anni so bene che tra mezza giornata trascorsa alla Residenza Arzaga e l'altra mezza tra vari lavori, diventa praticamente impossibile incontrare l'amico che dico io per due chiacchiere, un cinema, un caffè, un giro, una pizza. Null'altro. Troppo vero? Ma io ci spero e ci provo. Ro, 342 0026813.

Albergo casher a Sirmione cerca mashgiach per lunga durata a salario mensile. Indispensabile conoscenza italiano e ebraico, oltre naturalmente alla perfetta conoscenza delle regole della kasherut. Info: cli@kosherholidays.net.

Note tristi

RAV OVADIA YOSEF

Con sommo dispiacere comunico che oggi, 3 Cheshwan 5774, è mancato a questo mondo il Grande della generazione, il Rishon le-Tziyon Rav 'Ovadia Yosef z.t.z.l., tra i più insigni decisori del nostro tempo. Il Signore consoli i Suoi congiunti in lutto e tutto Israel con loro,
*Rav Prof. Giuseppe Laras
Presidente del Tribunale Rabbinico
del Centro Nord Italia*

ALBERTO COHEN

Ciao papà, ci sono state volte in tutti questi anni dalla tua scomparsa il 27 kislev del 1986 in cui ho pensato 'Per fortuna che non sei più qui a vedere che succede a questo mondo...' e questo è da tempo uno di quei lunghi momenti. chissà cosa avresti pensato tu, uomo onesto e vissuto sempre con grande dignità, gli alti e i bassi della tua vita. 'Che tempi!' avresti detto. Ma il lungo viaggio della tua anima ti ha portato lontano e ti vedo con la mamma, amici e parenti cari a godervi un'altra vita. Riesci perfino a fare capolino

di fronte a me, a sorpresa, nel mio dormiveglia, per rivolgermi un grande sorriso di incoraggiamento. Grazie, ti ricordo sempre con tanto affetto, *Daniela Cohen*

FELICIA SIMCHA PADOA

Il Comites d'Israele si unisce al dolore della famiglia nel comunicare la scomparsa, a Gerusalemme, il giorno di Kippur, della signora Felicia Simcha Padoa z"l, vedova del dr. Meir Padoa. Originaria di Trieste, a Gerusalemme da ancora prima della fondazione dello stato d'israele, la signora Felicia Padoa era una delle figure più rappresentative della comunità degli italkim, frequentatrice fissa del tem pio italiano di Gerusalemme. Casa Padoa in rehov Ben Yehuda è stata per anni centro di incontro e di ospitalità per nuovi immigrati e per turisti italiani di passaggio. Al funerale della signora Felicia Padoa al cimitero di Ghivat Shaul a Gerusalemme hanno partecipato centinaia di persone, e tra queste, le cinque figlie con i nipoti, pronipoti. Sia il suo ricordo di benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Note liete

AMIT ELIA

Nel Tempio Italiano di Gerusalemme, il giorno 10 agosto 2013, Amit Elia, figlio di Sharon e Arie Haim Elia, pronipote del fondatore del *Bollettino*, il fu Dott. Raoul Elia, è diventato Bar-Mizvâ leggendo la Parashà Shofetim. Congratulazioni alle famiglie dei nonni Clara e Aldo Elia, Ashira e Moshe Argaman, allo zio Paolo Elia, agli zii Deborah e Efi Cohen, Matilde e Sergio Sacerdoti e famiglie.

ALESSANDRO VITERBO

Il 16 ottobre a Roma si è svolta la cerimonia di consegna del premio che è stato conferito ad Alessandro Viterbo - Tsad Kadima su proposta dell'ambasciata italiana di Tel Aviv. Si tratta del prestigioso Premio Don

Luigi Di Liegro 2013 per il Giornalismo e la Ricerca Sociale "La Salute". La premiazione è avvenuta alla Pontificia Università Gregoriana.

Il premio è stato conferito come riconoscimento all'opera di Alessandro Viterbo con l'associazione Tsad Kadima che si occupa di organizzare e aiutare il percorso formativo dei bambini che soffrono di lesione cerebrale in Israele, a prescindere dalla religione, dal credo o dall'appartenenza etnica.

Tsad Kadima vede come scopo principale l'integrazione dei bambini e ragazzi cerebrolesi nella società normale e si adopera per rendere la cosa possibile nonostante le gravi limitazioni fisiche delle quali soffrono.

In un'intervista radio a Gale Zahal Alessandro Viterbo aveva dichiara-



A sinistra: Amit Elia. In basso, Alessandro Viterbo con il portiere Buffon e i ragazzi di Tsad Kadima



to: «Il premio mi sarà conferito il 16 ottobre, giorno nel quale vengono commemorati i 70 anni della Shoah degli ebrei di Roma. Particolarmente significativo sarà il fatto che quello stesso giorno un rappresentante dello Stato di Israele, nato sulle rovine

della Guerra e della Shoah, sarà a Roma, proprio a Roma per ricevere un importante riconoscimento come rappresentante di un'associazione sorta, cresciuta e sviluppata in Israele. Per contattare Alessandro Viterbo: alexviterbo@hotmail.com



Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

PROGETTO קשר Keshet. IN COLLABORAZIONE CON I PARNASSIM DEL TEMPIO DI VIA GUASTALLA

Comunità Ebraica di Milano - ק"ק במילאנו - רבנות הראשית ק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

SABATO 30 NOVEMBRE - 19.00
Sinagoga Centrale, via della Guastalla 19

ACCENSIONE DEL IV LUME DI **chanuccà**

Divre Torah di rav Alfonso Arbib, rav Elia Richetti, rav Roberto Della Rocca
A seguire cena con degustazione cucina ebraica etnica, animazione per bambini e lotteria!

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

PROGETTO קשר Keshet. GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE - 20.30

Comunità Ebraica di Milano - ק"ק במילאנו - רבנות הראשית ק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

Aula Magna A. Benatoff, via Sally Mayer 4/6

come vivevano gli ebrei in persia?

CONVERSIONI DI MASSA E PROGROM IN PERSIA DAL 1839 AL 1925

Buffet di accoglienza con degustazione cucina ebraica persiana. In collaborazione con il Noam.
Testimonianze da Mashad e Teheran. Con la partecipazione di Naghmeh Haghghat Etessami e David Aziz
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Agenda Novembre 2013

AGENDA DELL'ASSESSORATO AI GIOVANI

Mostre Warhol e Pollock: gli Assessorati alla Cultura e ai Giovani vi invitano alla visita guidata con Daniele Liberanome delle due mostre a Palazzo Reale: Pollock e gli Irascibili nelle date giovedì 7 novembre alle ore 21.15 oppure domenica 24 novembre alle ore 18.00. Andy Warhol nelle date giovedì 28 novembre alle ore 21.15 e domenica 17 novembre alle ore 17.00. Costo della visita guidata e microfonaggio: 13 € I posti sono limitatissimi è necessario iscriversi presso la cassa della comunità ebraica entro una settimana dalla data prescelta.

I corsi dell'Assessorato ai Giovani:

Coro dei bambini: ogni martedì alle 16.30 in Aula Musica della Scuola Ebraica,

ca, diretto da Maria Antonietta Preti, già direttrice delle Voci Bianche de La Verdi. Info: 393 8531164. Siete invitati a portare i vostri figli a due lezioni di prova.

Zumba Fitness: ogni mercoledì alle ore 21.00, lezione di zumba con Vanessa. In esclusiva per i ragazzi di Efes2, 5 incontri a soli 25 euro. Palestra scuola ebraica. Info: 333 6457680.

Pallavolo: ogni mercoledì alle ore 21.00, giochiamo a pallavolo. Inoltre sarà possibile organizzare partite di calcetto all'aperto, a seconda delle condizioni atmosferiche. Free entry per tutti. Scuola ebraica. Info: 333 6457680.

Krav Magà (novità): ogni mercoledì ore 21.30, lezione di Krav magà con Gabrielle Hofmann. In esclusiva per i ragazzi di Efes2, 5 incon-

tri a soli 25 euro. Palestra scuola ebraica. Info: 333 6457680. ore 20.45 - serata

Efes Junior: Domenica 1 dicembre dalle 15.00 alle 18.00. Il gruppo Aviv dell'Adei Wizo ed Efes Junior invitano tutti i bambini al Grande Luna Park di Chanukkà con giochi, animazione, lotteria con ricchi premi, merenda e tanto divertimento. Scuola ebraica via Sally Mayer, 4 Entrata 5 □ a bambino.

KESHER

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Giovedì 7 novembre - ore 20.30, Ciclo "Dagli scritti di rav Sachs". La nascita della responsabilità, la parte, con rav Alberto Somekh
Giovedì 14 novembre - ore 20.30, Ciclo "Sogni e Profeczie" (1° appuntamento)
Un sogno non interpretato

è come una lettera che non viene letta (T:B: Masechet Berachot 55A), con Marco Ottolenghi.

MARTEDÌ 5

Ore 18.00, sede Adei, via delle Tuberose 14, presentazione del libro fotografico *Portraits of a Land* di Milo Sciaky. (vedi pag. 20)

DOMENICA 10

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Benchetrit su *Un combat pour l'éternité?* Info: Caroline 339 5672246.

DOMENICA 10

Torna *Tradizioni e tracce di cucina ebraica in Lomellina e Monferrato*, ore 11.30, Abbazia d'Erbamara a Cernago (PV), terza edizione della manifestazione volta a valorizzare le tradizioni della cultura e della cucina ebraica

ca in un lembo d'Italia che va dalla Bassa Lomellina al Monferrato. Ore 16.30 presso la Sinagoga di Casale M.to (AL).

Programma: presentazione del libro di Roberta Anau, *Asini, oche e rabbini*. Seguirà "Approfondimenti e tavola" con Claudia De Benedetti, presidente Sochnut Italia Agenzia Ebraica per Israele, Roberta Anau e Daniele Moro. Info: assbrunoldiceci@yahoo.it

MERCOLEDÌ 13

Ore 18.00, Libreria Claudiana, via F. Sforza 12/a, presentazione del libro di Isacco Papo *Al tramonto di una civiltà. Un ebreo sefardita tra oriente e occidente* (Edizioni Salomone Belforte & C. Livorno, 2013). Con Liliana Picciotto e Guido Guastalla, alla presenza dell'autore. La serata è promossa da: Libreria Claudiana, CDEC, Casa Editrice Salomone Belforte. Nelle vicende narrate nel libro si parla della scuola di via Eupili, che l'autore ha frequentato negli anni Trenta.

DOMENICA 17

Ore 10.00, Sala Milano a Memoria, piazza Diaz 7, l'Associazione Medica Ebraica, in collaborazione con DEC Ucei e Fondazione Maimonide, organizza il Convegno *Bioetica di fine vita e trapianti d'organo: pensiero e legislazioni a confronto*. Relatori: Rav Giuseppe Laras, rabbino emerito di Milano e presidente della Fondazione Maimonide, presidente del Tribunale Rabbिनico del Centro-Nord Italia e Rabbino Capo di Ancona e

delle Marche; Rav Avraham Steinberg, MD, clinical professor of "Medical ethics" at the Hebrew University - Hadassah Medical School Gerusalemme, presidente della commissione governativa israeliana sul "fine vita"; prof. Aldo Pagni, past-president e membro della commissione di deontologia della FNOMCeO; Dr. Ghil Busnach, nefrologo, membro del Comitato Etico - Scientifico Ospedale Niguarda Ca' Granda e del Comitato Etico Indipendente Ospedale Fatebenefratelli. In appendice al convegno si terrà l'assemblea dei soci di AME.

DOMENICA 17

Bazar di Chanuccà
Dalle ore 10.00 alle ore 18.00, Residenza e centro diurno anziani Arzaga, via Arzaga 1, Bazar di Chanuccà. I buoni affari continueranno lunedì 18 e martedì 19 novembre.

FINO AL 20 NOVEMBRE

Museo Ebraico di Bologna, via Valdonica 1/5, in mostra *Hora Ve-Simcha | Luce e Gioia*, opere su carta e pergamena 1986-2013 di Marina Falco Foa, inaugurata in occasione del XIII Premio Letterario Adei-Wizo Adelina Della Pergola. Orari: da domenica a giovedì 10.00-18.00 | sabato e festività ebraiche chiuso | ingresso libero.

DOMENICA 24

Ore 10.30, Chiostro del Piccolo Teatro, "I film curano l'anima". Un viaggio terapeutico dagli albori del ci-

nema ai reality show, fianco a fianco con le grandi star di Hollywood, gli esperti di cinema, i teledipendenti e i comuni mortali. In occasione di BookCity, incontro con Miro Silvera, autore di *Cinema&Videoterapia* (Salani). Interviene Giuseppina Manin.

DICEMBRE

MERCOLEDÌ 11

Ore 17.30, presso il Circolo della Stampa, corso Venezia 48 a Milano, la dottoressa Dvora Ancona presenterà il suo libro "Belle senza bisturi", Cairo editore. RSVP al numero

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225 - bollettino@tin.it

025469593 o info@juvaskin.eu"

MARTEDÌ 17

"Concerto di Gala" del Keren Kayemeth Leisrael. L'Orchestra Sinfonica Nazionale di Kiev, insieme al Coro Nazionale di Kiev "Dumka" si esibiranno all'Auditorium di Milano, il 17 dicembre alle ore 20.30. Ouverture dal Nabucco (Giuseppe Verdi) "Va' Pensiero" dal Nabucco (Giuseppe Verdi) Salmo per coro e orchestra (Aldo Finzi) Nona Sinfonia per coro e orchestra (L. Van Beethoven). Info e biglietti: 02 418816 - kklmilano@kkl.it

PROGRAMMA NOVEMBRE 2013 - CHESHVAN/KISLEV 5774

Martedì 5 ore 18.00 in Sede

Presentazione del libro fotografico **Portraits of a Land** - le molteplici realtà del paesaggio israeliano - di Milo Sciaky. Ne parla l'autore con Sandro Iovine, critico, giornalista e direttore del mensile "Il fotografo". Modera Annie Sacerdoti. Segue cocktail.

Per l'occasione nella sala verranno esposte (fino al 30 novembre) alcune fotografie tratte dal libro e stampate da Roberto Bernè, uno degli stampatori più noti in Italia, in edizioni di 5 (foto 50 x 75 cm) e di 10 (foto 20 x 30).

Martedì 12 ore 16.30 in Sede

I nostri pomeriggi al cinema: **Un gruppo di sopravvissuti alla Shoah da più di 20 anni si riunisce ogni sabato nel cimitero del monte Herzl a Gerusalemme e parla, ricorda, discute...** La nipote di uno di loro lo narra in uno struggente film israeliano (con sottotitoli in italiano), 90'.

Domenica 17 e lunedì 18 dalle 10 alle 18 - Martedì 19 dalle 10 alle 14 in Sede
Tradizionale **Bazar di Hanuccà**.

Martedì 26 ore 18.30 in Sede

Mi ricordo di quando... a dieci anni dalla scomparsa, memorie e racconti su Anita Schaumann. Segue cocktail.

A partire da martedì 1° ottobre alle ore 10.00 e con cadenza settimanale è ripreso il nostro **Corso di pittura**. Info e prenotazioni 02 6598102.

SAVE THE DATE

Domenica 1 dicembre dalle 15.00 alle 18.00 a scuola, via Sally Mayer, **Luna Park di Hanuccà** a cura delle Aviv



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

EL AL è orgogliosa di presentare la sua più innovativa flotta aerea - i nuovi Boeing 737-900 ER

eccoli, sono arrivati

EL AL VALNICE
E IN UNO COMPACTE AEREA E LEGGERA

Uno sguardo al futuro, provalo, adesso puoi

EL AL è orgogliosa di presentare i suoi nuovi aeromobili Boeing 737-900 ER di ultima generazione

Ti invitiamo a provare l'aeromobile del futuro, dotato di comfort e tecnologie all'avanguardia

- Poltrone ergonomiche per il massimo comfort
- Una speciale illuminazione interna
- Connessione USB e presa elettrica
- Design interno innovativo

EL AL Israel Airline Ltd
Roma 06 420220310 Milano 02 72000212 www.elal.com

seguici su

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Cases/Cazes

Famiglia ebraica italiana che include fra i suoi membri numerosi rabbini, fisici e studiosi. Il ramo più ampio della famiglia viveva a Mantova, altri a Ferrara. Alcuni emigrarono in Turchia e in Palestina. Fra i personaggi più noti discendenti da questa famiglia, si segnala Rabbi Chananyà Cases: rabbino e medico del XVII secolo, nacque a Ferrara alla metà del Seicento. Fu Rabbino a Firenze e parecchi suoi contemporanei (Rabbì Moshè Zacuto, Rabbì Shemu'el Aboaf, Rabbì Moshè Hagiz ed altri) lo tennero in grande considerazione. Compose il libro "Qin'at Sofe-rim", una difesa del Libro delle Mitzvòt di Maimonide (Livorno 1740), "Choq le-Israel", una serie di glosse al "Peri Chadàsh" di Rabbì Chizqiyà Di Silva, e un libro di responsi, rimasto inedito. Morì nel 1704. Fra i personaggi dell'epoca contemporanea, si ricorda Cesare Cases (Milano, 1920-Firenze, 2005), critico letterario e germanista. Tra le diverse attività nella letteratura e critica letteraria, ha lavorato per la Einaudi come traduttore e curatore delle opere di autori tedeschi quali Thomas Mann, Robert Musil, Bertold Brecht, Friedrich Dürrenmatt, Karl Kraus.

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Franco

Cognome che deriva da una località situata vicino a Navarra, in Spagna. Si trovano membri di questa famiglia in numerose città europee - Amsterdam e Venezia -, del bacino del Mediterraneo - Tunisi, Costantinopoli, Adrianopoli, Silistria, Magnesia, Smyrne e Brusa - e nelle isole di Creta e Rodi. I Franco di Costantinopoli erano discendenti di due ebrei di Praga, i fratelli Abraham e Moses, che si stabilirono nella capitale dell'Impero ottomano nel 1780. Un discendente e omonimo del secondo, nato a Costantinopoli nel 1864, fu il direttore di numerose scuole ebraiche in oriente e ne fondò a Safed. Rahamim Franco (1833-1896) fu talmudista e rabbino capo a Hebron: è ricordato perché in occasione del terremoto del 1851 che devastò l'isola di Rodi, partì in Europa per raccogliere fondi per le vittime del disastro. Al suo ritorno, si trasferì a Gerusalemme e concluse la sua vita a Hebron. Noto è anche David Franco Mendes (1713-1792), che fu uno dei più grandi poeti neo-ebraici.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

יזון

Izun

È difficile mantenere l'equilibrio e si parla sempre di persone che esagerano in vari modi. Quindi "le vie di mezzo" tanto celebrate da modi di dire e poeti dell'antichità, sembrano scomparire nel nulla spesso e volentieri. In ebraico esiste un termine ben preciso per definire la moderazione, il senso di proporzione definito "Izun". Parola dal suo secco e deciso essa deriva dal verbo "la'azen" e significa "misurare correttamente" e da questo verbo deriva la parola "moznaim" che significa "Bilancia" associata abitualmente al segno astrologico così come alla giustizia anche nella tradizione europea e italiana. Si dice anche una "dieta bilanciata" alludendo alla moderazione, alla prudenza nel mangiare badando a non eccedere. Ma da dove derivano i termini *izun* e *moznaim*? Essi discendono dalla parola "ozen" che significa orecchio, fondamentale per gli equilibri del nostro corpo; quindi avere buone orecchie significa diminuire il rischio di brutte cadute o capogiri. Ancora oggi in Israele ci sono utilizzi frequenti di questo termine, accanto alla parola *shivui mishkal* che allude però maggiormente a un equilibrio fisico nel posizionamento o negli esercizi ginnici mentre l'"izun" riguarda maggiormente un equilibrio morale, in senso astratto ma non per questo meno importante specialmente in questi tempi di crisi dove è molto facile "passare il segno".



Il tuo indirizzo per l'appartamento a Tel Aviv

Immobili in vendita e progetti immobiliari

Shenkyn Melchet 30 - Tel Aviv
Tel: + 972-5-2229811
Fax: + 972-3-6293380
giordana@contact-estate.co.il



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



Daniele Libieranome
ci guida attraverso

"Pollock e gli irascibili"



Giovedì 7 novembre
alle ore 21.15 a Palazzo Reale
e Domenica 24 novembre
alle ore 18 a Palazzo Reale.

"Andy Warhol"



Giovedì 28 novembre
alle ore 21.15 a Palazzo Reale
e Domenica 17 novembre
alle ore 17 a Palazzo Reale.

I posti sono limitati, prenotarsi entro una settimana dalla data prescelta. Costo visita guidata e microfonaggio 13€.

קהל מילאנו
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura

קהל מילאנו
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

DESIGN MARCIA BONI

ADEI WIZO

Il gruppo Aviv dell'Adai Wizo ed Efes Junior invitano tutti i bambini al

Grande Luna Park di Hanukkah

Con giochi, animazione, lotteria con ricchi premi, merenda e tanto divertimento

Domenica 1 dicembre
dalle 15:00 alle 18:00

Scuola Ebraica via Sally Mayer, 4
Entrata 5€ a bambino

Efes Junior



DVORA ANCONA

Belle
senza
bisturi

LA CHIRURGIA NON SERVE PIÙ

CAIRO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2013

*Ore 17.30, presso il Circolo della Stampa, corso Venezia 48 a Milano,
la dottoressa Dvora Ancona presenterà il suo libro "Belle senza bisturi", Cairo editore.
RSVP al numero 025469593 o all'indirizzo e-mail info@juvaskin.eu*